

LEGGENDA

DELLA

BEATA VMILIANA

DE' CERCHI

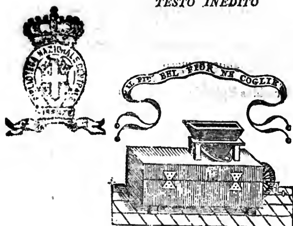
LEGGENDA

DELLA

BEATA VMILIANA

DE' CERCHI

TESTO INEDITO



FIRENZE

NELLA STAMPERIA MAGHERI

1827.

Ecce nos pòpulos Sanctorum possidemus. Gaudeat terra nostra nutrix caelestium militum, tantarum parens foecunda virtutum, et tantorum dives pignorum meritis.

S. Eusebius Episc. in Homilia S. Blandinae.

AL CHIARISSIMO E NOBILISSIMO

SIG. CONTE

GIVLIO BERNARDINO TOMITANO

OPITERGINO

DOMENICO MORENI

Alcuno non vi ha nella Repubblica delle Lettere, il quale ignori, o ignorar possa il trasporto grande, che Voi avete

mai sempre avuto pel Toscano linguaggio, nè tampoco le grandi interminabili cure da Voi indefessamente adoperate a fin di condurre quasi al termine la preziosa Vostra Collana di Testi allegati dagli Accademici della Crusca. Questi Testi per altro se per alcuni, i quali solo ad onore si recano di possedere, sono oggetti di ostentazione, di millanterìa, e di niun loro profitto, non così lo furono, nè lo sono per Voi. Da essi sempre il più bel fior ne coglieste; e le moltiplici produzioni Vostre chiara ne fan testimonianza, e in ispecial guisa certe Vostre graziosissime Novelle sì bene

modellate, e condotte sul gusto degli antichi nostri Novellieri, e quel che è più da valutarsi, con tal candore di costume, con tal semplicità, chiarezza, e proprietà di voci, e di modi di dire di quei tempi, che nulla forse di più brillante, nè di più gaio ai dì nostri poteasi desiderare da chi è sì lontano dalle rive dell'Arno. Or dunque se tale si è il trasporto, che nudrite pel Toscano linguaggio, voglio sperare, che non siate per isgradire che io a Voi indirizzi questo antico, e assai prezioso Testo di lingua non mai fin quì comparso in luce, e che serva di un attestato perenne di stima, di affet-

to, di gratitudine, e di riconoscenza per i tanti servigi da Voi sì gentilmente recatimi in occasione d'aver io pubblicate tante lettere di Carlo Dati, di Francesco Redi, d'Orazio Rucellai, di Ottavio Falconieri, e di altri di mia patria sovrani Scrittori.

AVVISO

AI

BENIGNI LETTORI

Nulla per me di più lieto, nè di più dilettevole che il togliere dalle tenebre il primo di tutti un Testo inedito, per più volte allegato dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, e più ancora perchè la dolce me-

moria ne rinnovella, e le geste autentiche di una delle più antiche, ed inclite celesti nostre Eroine, qual si fu, ed è la Beata Vmiliana de' Cerchi, splendore fulgidissimo di santità, nata da nobilissimi genitori verso la fine della seconda decade del secolo XIII., *e morta nel Signore ai* 19. *Maggio* 1246. *nella verde età di anni* 27. *Cresce altresì questo mio giubbilo dalla opportunità, che novellamente mi si presenta, di non solo ratificare la mia più sincera, e costante gratitudine, e riconoscenza agli Accademici della Crusca per il tanto onore già per loro derivatomi di Accademico Corrispondente, e di cui maggiore bramar non saprei, ma di contribuire in qualchè minima parte, e coadiuvare con la pubblicazione di sì prezioso Testo a quello immenso laborioso impegno, cui senza interruzione vanno eglino concordemente eseguendo, e con tale energia, diligenza, e fino criterio*

da sperare assolutamente, che fatte un giorno di pubblica ragione le correzioni ed importanti aggiunte all' ultima edizione del Vocabolario, non saran per menar tanto trionfo per le cotanto esagerate inesattezze, ed errori i di loro avversarii, accaniti sì ma non mordaci, nè atti col continuo loro latrare ad arrecare ad essi allenamento alcuno.

Questa Leggenda adunque, o sia Vita, come promiscuamente denominasi dal Vocabolario, è una compendiosa versione di quella, che rozzamente anzi che no (1) *scrisse in latino fin dal*

(1) Dal motivo di sì fatta rozzezza fu indotto Raffaello da Volterra a compendiarla. Egli stesso cel dice nel Prologo di essa vita pubblicata dai PP. Bollandisti nel T. IV, Maii *pag.* 410. *Humilianae viduae vitam a Fr. Vito Cortonensi, vestri quondam Ordinis viro, oratione potius longa, quam decenti, aut virtutibus eius pari conscriptam,*

1246. *vale a dire l' anno istesso, in cui Vmiliana volò al cielo, Fra Vito da Cortona, discepolo vero del Serafico S. Francesco, insigne non meno per la bontá della vita, che per la dottrina, e per la prudenza* (1). *Non così però è*

mihi nuper Fr. Andreas Andreae filius Florentinus obtulit, rogans pariter, ut lectione commodiore (quantum fas esset) interpolarem; e più sotto dice: *cetera vero, praeter styli inconcinnitatem ut ad modum supervacuam, et abs re saepe repetita, consulto praeterii.*

(1) Questa vita tratta dal Codice XI. Laurenziano del Plut. XXVII. destro, e che prima facea parte della Biblioteca dei Minori Conventuali di S. Croce, fu per la prima volta pubblicata dai PP. Bollandisti nel T. IV. *Maii* p. 387. e *segg.* con altre molte cose riguardanti la medesima Beata, tra le quali a *pag.* 413. il Sommario del Processo fatto in Firenze circa al 1625. Vn volgarizzamento di quest'istessa vita di Fra Vito fatto nel secolo XVI. e precisamente nel 1553. da F. V. C., da me veduto, e letto, è ori-

certo il tempo preciso della di lei versione, nè tampoco chi stato ne sia l' antico di lei volgarizzatore. Infatti nel T. VI. pag. 46. *del Vocabolario della Crusca, in una nota apposta a piè di pagina alla voce* Leggenda, *dicesi a tal proposito quanto segue:* Negli spogli del Testo di questa Leggenda fatti dal *Suggellato* (Sen. Alessandro Cerchi), che si conservano nel Fascio VI. delle Scritture dell'Accademia, si legge, che i testimoni esaminati nel Processo di questa Beata fabbricato l' anno 1625. la giudicarono scritta di sopra a 350. anni, *vale a dire avanti al* 1275. *Da essi di non molti anni svaria l' opinione del Cionacci nella vi-*

ginale presso il Sig. Cav. Alessandro Cerchi con molte cassature, e' lacero, ed è mancante in fine, non oltrepassando il miracolo della propria figlia risuscitata.

ta di essa Beata, *pubblicata in Firenze nel* 1682. *per Santi Franchi in* 4. Il Volgarizzamento antico, *egli dice a* pag. 310., della vita scritta da Fra Vito, ms. appresso li Sigg. Cerchi, di carattere, e carta antichissimi, e di dettatura Toscana del buon secolo, è composto a mio giudizio dal 1300. al 1350. *Comunque ciò sia, ella è scritta nel buon Secolo da penna Toscana, e tanto per me basta. E per vero dire ne fanno completa testimonianza certi modi, e forme di dire pure, eleganti, schiette, e proprie veramente di quel secolo fortunatissimo per la lingua, condotta a quei dì all'apice della perfezione per mezzo di un Dante, di un Boccaccio, di un Petrarca, di un Passavanti, di un Bartolommeo da S. Concordio, dei tre Villani, e di mille altri tutti nati intorno alle belle rive dell'Arno, piene tratto tratto, checchè altri per invidia ne dica in*

contrario, di feconde miniere, e di inesauribili vene d'aureo purissimo linguaggio. Foss' egli stato l'anonimo nostro Volgarizzatore quanto semplice di carattere, come ivi si dimostra, altrettanto istrutto nella lingua, ch' ei prendea a tradurre, ch' io non mi sarei nella dura necessità trovato, e nella fatica di dover sì di sovente per non alterare di un iota la traduzione, supplire col testo latino in piè di pagina i patenti sbagli, ed omissioni di lui (1). *Quindi non è*

(1) Egli ha tralasciato ancora di tradurre quasi tutte le Rubriche, o Capitoli, che trovansi negli antichi Codici della vita Latina. Eccettuato il II. III. e V. che sono di lui, tutti gli altri sono stati ora suppliti, e tradotti dal T. L. sul Cod. 24. Laurenziano-Gaddiano Plut. 89. Infer. Quanto al Cap. III. poi è da notare, che nel T. L. non esiste alcuna Rubrica, ma desso è tutto un seguito del Cap. II. fino al

da maravigliarsi se Gabbriello Barri, celebre latino scrittore Calabrese del Secolo XVI. sì acremente se la prese, e con troppo effervescente trasporto di orrida imprecazione contro sì inetti volgarizzatori. Egli sul sospetto d' imbattersi in alcuno di costoro, e di veder malconce le sue opere latine, così prorompe sul principio del libro II. del suo Trattato De antiquitate, ac situ Calabriae, *impresso in Roma nel* 1571. Ego illis, qui hos, aliosque meos libros latine a me editos in vulgarem sermonem vertere audebunt, iam nunc Dei iram imprecor,

IV. L' avere trovato il Volgarizzatore nel margine del Cod. Latino dicontro alle voci: *Cibaria delicata sanctis viris . . . . faciebat etc.* queste parole *De pietate*, l' indusse probabilmente a farne Rubrica. Così infatti è nel Cod. Laurenz. XI. del Plut. XXVII. destro, già della Bibliot. del Convento di S. Croce, e poco addietro rammentato.

ne exigant annum. Atque ne hae imprecationes meae in huiusmodi improbos, nefarios, et luciones homines irritae sint, Deum ipsum vindicem imploro (1). *Potrebbesi forse dire a difesa del nostro Vol-*

(1) Sembra, che l'istesso autore della vita latina della nostra Beata temesse di sì fatta cosa, mentre si raccomanda, che non sieno fatti cangiamenti sostanziali. Ecco com'egli si esprime alla fine, e da ciò rilevino i liberi pensatori d'oggidì che tutto deridono, l'autenticità di essa vita: *Anno Domini* 1246. *ista de vita, et morte B. Humilianae, sicut oculis nostris vidimus, et auribus nostris audivimus, et ut testes suprascripti viderunt, et audierunt ab ea, licet pueriliter, fideliter tamen, et veraciter scripsimus, relinquentes ea sapientioribus, et prudentioribus nobis corrigenda, et fidelius emendanda. Videat tamen emendator, et corrector quid apponat, vel minuat, et maxime ne mutet, aut variet quae dixerunt testimonia suprascripta, ne det dubia pro certis, sententia transmutata.*

garizzatore, che il suo lavoro sia stato guasto, ed alterato dalla negligenza, o ignoranza, o forse saccenteria degli amanuensi; ma ciò non potrebbesi contestare, che colla oculare ispezione, e col confronto de' codici a noi pervenuti con l' originale, o altro codice contemporaneo. Ma ciò per rea sorte non è conceduto di fare, poichè il più antico, ed autentico codice, e forse l' autografo di essa Leggenda, e l' unico allegato dai Vocabolaristi, per quanto finora si sappia, ed abbia io fatte diligentissime ricerche, è perduto quando che fosse, o ignoto sen giace in qualche luogo riposto. Egli era indubitatamente presso la nobilissima Famiglia dei Signori Cerchi, attenenti fortunatissimi ad essa Beata. Di che ce ne fa non equivoca testificanza il Cionacci, promotore della di lei Beatificazione, in più luoghi della di lei vita, e special-

nente a pag. 310. *Oltre di che per dar maggior risalto, ed autenticità a quanto ei dice delle di lei virtù e sovrumane geste, ne arreca di quando in quando dei lunghi squarci. Gli Accademici stessi nelle due ultime edizioni del loro Vocabolario ce ne danno ancora eglino su di ciò una ulteriore riprova col dire, che essa Leggenda nel* 1691. *la si trovava presso il Sen. Alessandro, e Consiglio Cerchi, e nel* 1729 - 1738. *presso il Sen. Cerchio. E qui non ostante che siano andate a vuoto, e deluse le mie ricerche, e i miei voti, grato mi dichiaro, ed obbligato al Sig. Cav. Alessandro Cerchi, conservatore diligentissimo, e geloso delle gloriose domestiche memorie, il quale per sodisfare sì fatte mie brame, mi ha con raro esempio conceduta tutta la balla di scorrere foglio a foglio le moltiplici Scrit-*

ture (1) *relative tutte a sì gloriosa sua Antenata.*

Nè per questo mi sono io punto allenato; avendo avuto in soccorso in mancanza di quello altri due antichi codici, uno del secolo XIV. *inoltrato, e l' altro del* XVI.; *il primo di proprietà del Sig. Priore Leopoldo Ricasoli, ricco quanto mai di preziosi codici, e l' altro da poco tempo di mia pertinenza, derivanti però dalla medesima sorgente. Fattone infatti per gentil cortesia di sì specchiato, e illustre Personaggio dell' un coll' altro un diligente, e scrupoloso confronto, ho trovato essere il mio in tutto, e per tutto*

(1) Tra queste esiste lo spoglio per ordine alfabetico di questa Leggenda, di cui poco sotto alla nota della p. xx.

una copia esatta dell' altro, e di ciò riprova sicura me ne somministra la mancanza d' una carta, che ver la fine incontrandosi del primo più antico codice, ricorre ella medesimamente nè più, nè meno nell' altro. Ma per questo non è neppur da sospettarsi, che il codice Ricasoliano e' sia, o che esser possa quello, che già appartenea alla Casa Cerchi, mentre d' altronde i' so, e ce lo attesta l' istesso Cionacci, esser egli stato di perfetta conservazione, benchè logoro dagli anni, e di carattere, e carta antichissimi. *Or dunque, dopo una sì inquietà, ma necessaria discussione, dico io, e conchiudo che, siccome i molti passi di essa Leggenda tratti fuori dal codice Cerchi, e quà, e là riportati dal Cionacci nella vita della nostra Beata, come pure i molti esempi di essa raccolti dal Suggellato* (Sen. Alessandro Cerchi) *nel suo Spoglio di voci per uso*

della terza edizione del Vocabolario, concordano perfettamente col codice Ricasoliano, è forza il dire, che niuna, o almen lieve ed accidentale differenza esser vi possa tra l'un codice, e l'altro; come pure, che i contrassensi da me in avanti indicati, ed attribuiti forse non a colpa degli amanuensi, ma del volgarizzatore, fossero parimente nello smarrito codice. Certo però si è, e questo più di ogni altra cosa interessa, che tutte le voci allegate dagli Accademici nel loro Vocabolario qui pur le si trovano tutte quante, ed in fine le riporto in carattere maiuscoletto a distinzione dell' altre(1) *le quali ei non presentò, nè eb-*

(1) Quest' altre son comprese quasi tutte nel nuovo spoglio, che ho fatto di questa Leggenda, ponendo in carattere corsivo le voci o affatto mancanti nel Vocabolario, o non aventi nessuno esempio, o suscettibili di nuovo significato, non

bero luogo nel Vocabolario, forse perchè l' impegno suo di spogliare i Testi era solamente limitato, secondo l' uso d'allora non molto laudabile, alla lettera S.; infatti tutte le voci allegate di essa leggenda principiano con quella consonante. Ma termine omai pongasi a questa mia prefazioncella, e conchiudasi secondo il quì detto, che non per altro è da deplorare si fatto smarrimento del codice Cerchi, che per avermi tolto il mezzo di supplire alla carta, che manca; ma a questa vi ho io riparato con aver sostituito a pag. 126. *e seg. in carattere distinto la versione fatta da mano maestra, e molto atta ad imitare, senza ombra alcuna di pedanterìa, la locuzione degli antichi.*

essendo l' altre che un' aggiunta degli esempi ivi esistenti.

Io poi terrò per bene impiegata sì fatta mia cura, se la pubblicazione di questo Testo riceverà dagli Accademici della Crusca, e dal pubblico un accoglimento cortese. Tu, Lettor benigno, non gliel negare dal canto tuo, e vivi felice.

LEGGENDA

DI

MADONNA SANTA

VMILIANA DE' CERCHI

DI FIRENZE

Madonna Vmiliana, figliuola d'Vlivieri de' Cierchi della città di Firenze, essendo d'età d'anni quindici (1) fu maritata

(1) Il Testo Latino *Sexdecim*. Essa nacque circa la fine dell'anno 1219.

1

da' suoi parenti. E quasi piena di Dio, passato uno mese, che fu ita a marito, incominciòe a dispregiare le pompe del mondo, e adornamenti, sì che non si addornava la faccia e graziosamente, che per riverenzia del matrimonio portava; non se ne rallegrava, ma erale tormento; ma in questo una donna, ch'era sua cognata, la ne confortava, la quale Iddio temeva(1). Ma perchè lunga cosa sarebbe ogni cosa della sua vita iscrivere, il lettore posto quasi in uno prato di fiori, poche cose delle molte a onore di Dio, e a onesta utilità, e edi-

(1) Questa avea per nome *Ravenna*, la quale era non meno desiderosa di servire a Dio, che si fuss' ella; e perchè maggior di età, la confortava al ben operare, l'aiutava nell'esercizio delle virtù, l'accompagnava nell'andare alle Chiese, e a' luoghi, dov'erano le Perdonanze; e in somma prevenendola coll'esempio, le insegnò a perseverare nel bene, e a soffrire lietamente le stranezze dal marito usatele, per ritrarla dall'incominciato ben fare, e specialmente dalle opere di misericordia.

ficazione degli uditori, coglieremo dell'opere della piatade.

CAP. I.

Della sua fanciullezza, e dell' opere di piatade.

In casa sua adunche del primo anno della sua conversione (1) fece celebrare cotidianamente Messe per li peccati, e quante limosine nel predetto anno ella distribuì, rivestendo gli gnudi, vicitando gl'infermi, avendo compassione

(1) Cioè della sua mutazione di stato, come nel senso del §. II. del Vocabolario della Crusca. Che poi facesse ella ogni dì celebrare in casa sua la S. Messa in espiazione dei peccati, come quì dicesi, è stato un arbitrio del traduttore, mentre il testo latino ha: *In primo anno suae conversionis celebrare fecit Missas quotidie pro peccatis*, e nulla più. E questo serva ora per in seguito per esempio della poca fedeltà, o semplicità del traduttore.

a' miseri nelle opere della piatade, nol potremo dire. Or chi potrebbe dire quante volte questa benedetta tolse celatamente le spazzature del pane della tavola del suo marito(1), e nascondevalo, e poi il dava a' poveri, e raunate molte delle dette spazzature, e mettendolesi in seno(2),

(1) Il testo originale dice *fragmenta panis*, cioè, *spazzature del pane* al dire del nostro traduttore; ma io dubito, che dir debba *spezzature di pane*, cioè, tozzi di pane, se pur non si voglia intendere spazzature di bricioli, o minuzzoli di pane, che rimangono sulla tavola alla fine del pranzo; ma questo sarebbe stato un tenue soccorso per i poveri. E infatti l'istesso Cionacci a *pag.* 79. della di lei vita adopera la voce *spezzature*, dicendo, che ella *portava delle spezzature di pane avanzate alla loro mensa*.

(2) Il Boccaccio in una delle sue *Novelle* parlando di non so qual donna e' dice: *Si trasse ella di seno l'un de' tre pani. Dovunque alcuna pietra nera vedeva, si gittava, e quella ricogliendo, si metteva in seno*; e infatti il Testo Latino dice, che ella *implens sinum suum pia compassione vulneratum, deferebat pauperibus et egenis*.

fedìta di compassione sì le portava insieme colla cognata sua a' poveri bisognosi. Or chi potrebbe numerare quello, che in cinque anni fece, ne'quali stette col marito suo, l'opere della piatade, nelle quali continovamente stava; e colle sue propie mani lavorava, acciocchè potesse adempiere il suo boto che desiderava, cioè, assovvenire a' poveri primieramente (1), onde non bastava il (*così*) suo fervore la casa del suo marito copiosa de' beni in fare limosine. Taciamo quello, che sarebbe lungo a dire, quante volte vestisse gli gnudi dando i panni insino alle lenzuola del letto, le quali spesse volte le divise, e tagliò, parte ritenendosene, e parte dandone a' poveri; la giubba della seta, ch' ella aveà, sì la vendè, e diè a' poveri, essendo in podestà del marito. Tutte le bende distribuì

(1) Nel Testo Latino è *plenius*. Pare dunque che debba dire *pienamente*.

non ritenendosene niuna, se non una di lino; e parte d' un' altra di seta, mozzata, la quale ad essempio di Santo Martino dividendola, diè la maggior parte a una povera, ritenendone per se la minore parte, colla quale coprisse la benda del lino; la gonnella iscarlatta nuova, che le avea comperata il marito, la strinse dalle latora; e dalla parte de' piedi mozzandone la maggiore parte (1), la quale vendeva, e dava a' poveri; i panni vecchi di lana del marito, e i suoi toglieva celatamente, e vendevagli (2), e dava a' poveri. Gli altri panni lini vecchi, e nuovi, ch' ella portava, e ch' ella potea, toglieva celatamente, e vendevagli, o mandavagli a una credenzieta di suoi segreti (3), acciocchè gli desse

(1) Nel Testo Latino *detruncavit, ex qua componens manicas vendebat, et pretium dabat in cibos pauperum miserorum.*

(2) Nel Testo Latino *suos vendens, pretium pauperibus erogabat.*

(3) Nelle case dei nostri antichi, sebbene assai de-

a' poveri bisognosi in diverse parti; e un dìe la benda, che portava in capo, dividendola, parte se ne ritenne, e parte ne diè a uno lebbroso, che trovò nella via essere molto forte tormentato di dolore di capo. Tutto il panno, che trovò in casa del marito, e 'l suo, quello, che avea, diede a' poveri, e qualunque altra cosa avere potea per buono s'il dava a' poveri (1). E vegnendo meno le cose della camera del marito suo (2), ed ella lavorava, e del lavorìo

narosi, e potenti, era sbandito il lusso, e però tutto spirava sobrietà, e semplicità, e singolarmente nelle mense loro, che erano frugalissime, e allora sotto tale vocabolo di *credenziere* intendeasi uomo, o donna, che tenea segreto, come al caso nostro, quel che era loro confidato; ed infatti nel senso di credenziere, o sia custode della Credenza, il Vocabolario non riporta nè antico, nè moderno esempio.

(1) Nel Testo Latino *habere potuit bono modo pauperibus erogavit.*

(2) Nel Testo Latino *camerae mariti, et suae, laborabat etc.*

delle sue mani, e d'altro, che avere potea, sì ne faceva panno lino, o comperava del fatto, e anche del panno lano comperava, il quale, mozzandolo, distribuiva a' poveri come vedea, che bisognava a ciascuno; e uno tempo, tratta ch'ebbe la piuma del letto suo, fece uno letto insieme colla cognata sua, il quale dierono alle inferme delle povere donne rinchiuse di Ripoli.

CAP. II.

Della reverenzia, che avea al colto divino.

Delle opere delle sue mani dava in paramenti agli altari, onorava di mondi panni lini. Non trovava calice nuovamente fare, o fare libro ecclesiastico, o qualunque altra cosa appartenesse ad altare, e altre divine opere, ove ella non porgesse la mano della piatade; e quanto

era la sua reverenzia intorno alle cose divine, e alle limosine, che in quella si partenevano! Vn die essendole addomandato farina per fare ostie, per reverenzia del Corpo di Cristo diede uno staio di farina, tratto il fiore d'otto istaia.

CAP. III.

Della piatade faceva ai santi uomini, e sorori (1).

Più deboli, cibi più dilicati, più forti gli faceva secondo l'usanza umana, e facevagli colle proprie mani esso per questo. Il rimanente, e il rilievo della mensa (2), che si faceva in casa, ch'e-

(1) Il Testo Latino *Cibària delicata sanctis viris, et sororibus, debilioribus delicatiora, et fortioribus fortiora iuxta humanum morem propriis manibus faciebat.*

(2) *Rilevo*, o *rilievo* è, come spiega il Vocabolario della Crusca, *quello, che avanza alla mensa.*

ra molto ispesse volte, il raunava in uno (1), acciocchè più volentieri fosse stato tolto dalle vedove, e riserbava a' più sani poveri le cose da dare. Molti buoni cibi sotto levava celatamente dinanzi dalla bocca sua, e riponeagli per dargli a' poveri, ma per se era contenta di vili cibi, rendendo grazia a Dio di tanto beneficio; ma per varie faccende della casa, e per la frequenzia della famiglia, e lo discorso degli uomini, e delle donne, i predetti cibi non potendo apparecchiare di dì, sì lo apparecchiava in silenzio la notte. E quando gli altri istavano ne' letti, e lautamente, questa, tenera, e sollecita della sua salute, lavorando ispesse volte vegghiava la maggior parte della notte, e fatto dì, insieme colla cognata, colla quale in queste cose era partefice credenziera de' suoi segreti, non come pompose, nè vanagloriose

(1) T. L. *in unum, et reactabat, ut libentius, et avidius sumeretur, et reservabat etc.*

addomandando onore, e vanità del secolo, ma quasi come ancille di Dio non vergognandosi di portare il disonore per l'amore di Cristo, andavano (1) attorno per la città al luogo de' poveri infermi, e de' sani, distribuendo i detti cibi; ma i cibi cotti, e unti erano portati per le fanti, acciò quando elle non fussero presenti, e altrove portando le simili cose, sapessono i poveri bisognosi; vicitavano eziandio i Luoghi Santi di Firenze (2), com'è usanza, dove sono le perdonanze, dispregiando le minaccie a loro fatte per grande dimoranza, che faceano per la lunga vicitazione. Oh

(1) I Cod. *andando*, ma la sintassi richiede *andavano*, come il T. L. ha *circuibant*. Così poco sotto *vicitavano*, invece di *visitando*, conforme al T. L. *visitabant*.

(2) La Vita Latina aggiunge quanto appresso: *scilicet Dominarum de Monticellis, et Pauperum sancti Galli, et alia ubi constitutae sunt indulgentiae pro peccatis, ut omnium bonorum fierent participes et consortes.*

quanto era il suo fervore, e di quanta compassione appresso a' miseri il suo cuore era pieno! Imperciocchè 'l santo suo fervore vincea ogni ingiuria, e paura, e timore, e i mali diletti della carne; e di quante ingiurie di parole fu percossa, ripresa da' grandi, e da' piccoli della casa, ed eziandìo battuta alcuna volta per l'opere della piatade! Le quali ingiurie tutte dispregiava, e dimenticava, rendendosi famigliare, e trattabile appresso de' detti suoi ingiuriatori, e in nulla la sua mente si moveva.

CAP. IV.

Della compassione, che avea verso gl' infermi.

E quando infermavano, ella come piatosa madre abbiendo loro compassione serviva loro, amministrando, e procurando ciò, ch' era di bisogno di tale compas-

sione. Era il suo cuore ferito verso gl'infermi, sappiendo di quante cose hanno bisogno; perciocchè ispesse volte infermava gravemente; parendo a lei, che quello, che faceva *alla creatura*, il faceva al Creatore(1), abbiendo nella mente quello, che dice Cristo nel Vangelio: *Quello, che voi fate a' poveri, voi il fate a me.* E ispesse volte si comunicava, e confessava, e vicitava (2) la Chiesa, e udiva volentieri le parole di Dio. Di grande umilità, e pazienzia era insino nella sua fanciullezza, sicchè tutte le cose di molestia portava pazientemente

(1) Tolgo dalla Vita Latina le voci *alla creatura*, che mancano nel Volgarizzamento: *et intendebat propter illud evangelicum:* Quod uni ex minimis meis fecistis: *impensa creaturae facere creatori.*

(2) *Vicitare* per visitare l'usarono gli antichi: Così nei *Fioretti di S. Francesco* 18. *Quando veniva a* vicitare *quel S. Collegio;* così nella *Vita di S. Gio. Battista* 187. *La nostra Donna, come fu volontà di Dio, si levò incontanente, e andò a* vicitare *la sua sirocchia.*

sanza mormorio, perocch'ella portava nel suo cuore il timore di Dio. Giammai non come l'altre fanciulle, e lasciando ogni vanità; e nella sua fanciullezza fu forma d'onestà, e madre di pace, perocchè era vecchia non d'età, ma di costumi, e onestà. Nelle sua infermità, nelle quali fu molto appenata(1), fue(2) di tanta pazienzia, che mai di sua bocca non fue udita boce d'alcuna lamentanza; onde spesse volte in casa del marito fue sì fortemente gravata di dolore di stomaco, e di matrice, che parea, che partorisse sempre, non lamentandosi, ma Iddio laudando, e benedi-

(1) In questo senso disse Franco Sacchetti nelle Rime:

Lasso nol vede quella, che m' appena:

e nel Volg. della Pist. di Seneca 67. *A noi, che miserabilmente appeniamo per fame, e per freddo, che giovano tante veste di mutare, stese in sulle pertiche, o piegate nelle casse?*

(2) Ne' Codici *e fue*, ma l'*e* ridonda.

cendo, e operando. Infermavano i suoi famigli (1), e morissono, non si conturbava, ma dicea come sarebbono beati, se se ne andassono così immaculati, e portassonsene la loro verginitade: maggiormente voglio, ch'essi muoiano, se è volontà di Dio, che rimanghino nel mondo a offendere Iddio, e perdano la redità di Paradiso. Dicesi, che eziandìo al suo marito, quando era presso alla morte, volle donare le sue dote per l'amore di Dio, se si pentesse veramente, e, secondo che gli comandasse il Prete, rendesse l'usura, che tenea. Dopo la morte del suo marito, in casa sua di lui rimase alcuno tempo, nel quale tempo, perchè era libera, più istava in orazione, e più ispesso tenea a sua mensa i poveri. In quella casa del suo marito la consolò il Signore di molte visioni, e re-

(1) Nella Vit. Lat. *si quando infirmarentur pueruli sui etc.*

velazioni, dimostrandole dinanzi la gloria, che tosto dovea avere; onde vedea se medesima di vestimenti candidissimi, che significava nella vita presente la candidezza della vita, e dell'altra essere adornata, e compagna di santi Angeli (1).

CAP. V.

Del ritornamento in casa il padre dopo la morte del marito, e come fu istimolata di rimaritarsi, e della costanza fermissima, ch' ebbe.

Trapassato alcuno tempo nella casa del marito, ch' era morto, ritornò in casa del

(1) Il T. L. *Videbat enim se vestibus candidis gloriose ornatam inter agmina puerorum, quae erant in vestibus candidatis, quod designat in praesenti munditiam vitae, et in futuro circumdari agminibus Angelorum.*

padre, e posta (1) sotto la signorìa del padre essere affaticata, e tormentata per continove minaccie del padre, e de' fratelli, e parenti, e d' altri per cagione di doversi rimaritarsi. In tanto fu istimolata, ch' arebbe consentito, se per la (2) ferma pietra di Cristo non avesse fondato il suo albergo. Onde quando era minacciata, perchè non volea marito, moveasi a riso, e facevasi beffe di loro, che la riprendevano. Onde da una sua zia per volontà del padre, e de' fratelli, e parenti fu menata alla sua casa maliziosamente, acciocchè la confortasse con belle parole di rimaritarsi; la quale la confortava, e diceva, e allegava la gioventudine (3), ch'era allora di ventidue

(1) I Mss. *posto*. Il T. L: *constituta*.

(2) Così ne' Mss. Meglio *se sopra la*. Il T. L. *nisi supra firmam petram, scilicet Christum etc.*

(3) Sì fatta voce l' adoperarono, e il Boccaccio, e Fra Giordano. Il primo nella *Novella* 45. 2. ove dice: *Vomini omai attempati, e stati nella*

anni, e dicevale la fragellità delle femmine (1). Vdie da lei: Sappi, zia mia, per lo fermo, ch' i' ho marito nobilissimo, il quale giammai non piangerò, nè della sua signorìa sarò in perpetuo (2) vedovata (3); ma lascio a te queste cose, e trattiamo di quelle cose, che più mi stringono (4). Se a te piace, o cristiana, manda del tuo alcuna cosa per l' amore di Dio alle Suore rinchiuse,

lor gioventudine *quasi sempre in fatti d' arme, e soldati;* e l' altro *Predic.* 66.

(1) Cioè, mostravale quanto sieno elleno fragili le femmine, specialmente della sua età.

(2) I Cod. *perpetua*. Il T. L. *in perpetuum*.

(3) *In quella antica, e santa vedova ha dato forma di vivere alle vedove, e a ogni anima* vedovata; così Fra Simone da Cascia nelle sue *Esposizioni de' Vangeli.*

(4) Cioè, che più m' interessano, o più mi stanno a cuore. *Meno* strignevano *que' figliastri al patrigno, che questo nipote all' avolo*, cioè gli erano a cuore. Così il Davanzati negli *Annali di Tacito* 3. 66.

perocchè io ho oggi cercata (1) la cittade per trovare limosina per loro (2). E avvegnaiddioch' ella stesse in fermo proponimento di castitade, non si confidava però in se medesima, ma ricorreva spesso alla nostra Donna per continova orazione; e un dì disiderando sopra queste cose di sapere la volontà di Dio, andonne in quella torre, dove il Signore la clarificòe, e dinanzi alla immagine di nostra Donna, la quale allo-

(1) *Cercare* per andare attorno per la città, o per qualunque siasi altro luogo. Il Certaldese così nella *Novella* 99. 4. *Avendo* cerche *molte provincie Cristiane, e per Lombardia cavalcando per passare oltre a' Monti:* unico esempio riportato dagli Accademici della Crusca.

(2) Queste *Suore rinchiuse* erano le Religiose Domenicane, che allora abitavano nel Pian di Ripoli, e l'altre di S. Maria a Monticelli dell' Ordine Serafico, le quali aveano il loro Convento, demolito nell'assedio di Firenze nel 1529., presso le Campora. Di ambedue i Conventi è a vedersi quanto ne dissi nella mia *Descrizione dei Contorni di Firenze*.

ra avea dipinta in una carta, si gittò in orazione, pregando Iddio, che sopra queste cose più pienamente la sua volontade *le mostrasse* (1). In quella orazione tanta grazia, e lume ebbe di cielo, che quasi pareva ebbra: e ricevette tanta costanza, e fermanza (2) di cuore di non maritarsi, e sì fu certificata della volontà (3) del vero isposo, che più era apparecchiata di dare il suo corpo al fuoco, che al marito; e d'allora innanzi alla prima parola, che udìa di prendere marito, con grande costanza rispose dicendo: Perchè mi combattete tutto dì di marito? menatemi colui, che voi mi volete dare per marito, e dall' altro lato accendete una fornace di fuoco, e quando sarò posta tra questi due partiti, io piglierò

(1) Manca ne'Cod. *le mostrasse*. Il T.L. *ostenderet*.

(2) *Fermanza* per fermezza manca nel Vocabolario della Crusca.

(3) Così il Cod. Ricasoliano. Il mio ha *verità*. Il T. L. *voluntate*.

quello, che io vorrò(1). Alle quali parole il padre, e parenti suoi furono confusi sì fortemente, che non ardirono più di darle(2) angoscia di marito. Da quello dì fu ordinato, ch' ella avesse insieme colla sua servigiale quattro staia di grano il mese, e l'altre cose temperatamente.

(1) Il Cionacci nella di lei vita riporta sovente con carattere distinto dei passaggi ben lunghi di questa Leggenda, ma gli tratta, e maneggia in guisa tale, che mostra quasi quasi di non andarne sodisfatto. Eccone un esempio, ora per sempre, relativo a sì fatta costanza della Beata: *Perchè mi combattete tutto dì di ripigliar marito? Conducete alla mia presenza colui, che voi dar mi volete; e dall' altro canto accendasi una fornace di fuoco; e quando sarò posta fra questi due partiti, io mi appiglierò a quello, che Dio vorrà*. E perchè togliere al Codice quella originale semplicità, che tanto alletta, e che caratterizzane l'antichità, e l'autenticità?

(2) I Cod. *dargli*.

CAP. VI.

Come dal padre le fu tolta la dota, e come portò ciò pazientemente.

E vedendo il suo padre, che nel proponimento della continenza istava ferma, un dì raunati, ch' egli ebbe alqnanti forestieri, e non conosciuti, e Giudici del Comune, e altri a questo ordinati, chiamata ch'ebbe Vmiliana, e fattala venire a se, le disse: Figliuola mia, io ho a piatire con coloro di casa, che fu del tuo marito, acciocchè riabbi la dota (1) diedi per te, e per questa cagione conviene, che mi dia la tua parola, e libertà per carta di donagione. Alla qual cosa la umile Vmiliana non contradicendo disse: Padre, e' non è di necessità fare ciò; ma sia fatta la vostra volontà,

(1) *Dota*, o dote usasi promiscuamente.

pure ch' io non giuri, ch'io non giurerei per veruna ragione (1). Allora per carta pubblica le fu tolta la dota, la qual cosa ella riconoscendo disse: non credetti che 'l mio padre volesse frodolentemente fare contro a me: ecco che m' ha privata della dota, che m'avea data; sia benedetto Iddio, e in nullo si rammaricò l'amatrice della povertà, ma pazientemente portando (2) disse: Com' io veggio, non è fede in terra, perocchè il padre inganna, e toglie alla figliuola. Abbiami adunque il mio padre da quinci innanzi me non per figliuola, ma per fante, e serva (3). Disiderava l'ama-

(1) Il T. L. aggiunge: *Non dicebat hoc quia crederet iuramentum esse illicitum, sed iurare pro temporalibus non volebat.*

(2) *Portare*, per sopportare l'usò anche il Certaldese in una delle sue Novelle: *Portatelo in pace, che quello, che stanotte non è etc. sarà;* e così Vincenzio Martelli in una delle sue lettere disse: *Debbo io etc. portare in pace i miei guai.*

(3) Sembra, che quel ch'e' dice qui lo scrittore

trice di Dio, della legge di Dio, in ogni cosa Cristo seguitare, e nullo propio in questo mondo possedere. Portava nel cuore suo la parola di Cristo, il quale dice: Chi non rinunzia ogni cosa, che possiede, non puote essere suo (1) discepolo, e chi toglie la gonnella lasciagli eziandìo torre il mantello. Onde della 'ngiuria, quando le fu tolta la dota, poco, o niente se ne curò, ma disiderava di venire a somma d'ogni perfezione (2). E tutta fondata nello amore divino, nè per avversità, nè per prosperità da Dio non si partiva; e da indi in-

di questa Leggenda sia in collisione con quel, che in avanti detto avea; cioè, che per riparare alle usure commesse dal suo marito, ella gli cedesse, e donassegli la dote. Forse il di lei marito, che pur era delle nobili, e facoltose famiglie non potea col suo rimediare a sì fatte usure?

(1) Il T. L. ***meus esse discipulus.***

(2) ***A somma d'ogni virtù,*** **cioè, al colmo d'ogni virtù. Vn sì fatto modo di dire non ha esempio alcuno.**

nanzi non poteva sovvenire a' poveri come prima; ma come potea, gli sovveniva; onde ispesso portava in seno il pane a' bisognosi, vicitando i Luoghi Santi, non curando di minaccie, di tormenti a lei fatti.

CAP. VII.

Con quanta sollecitudine addomandava limosine per sovvenire a' poveri, e bisognosi.

Non si curava nè per ma' tempi, nè asprezza di verno, nè per caldo, nè per piova, ch' ella con ogni sollecitudine, e allegrezza di spirito non vicitasse i Luoghi Santi sopradetti (1), e non pareva, che in cotale cose ella s' affaticasse, anzi spesse volte

(1) Vale a dire, lo Spedale di S. Gallo, e le Chiese di Ripoli, e di S. Maria a Monticelli, ambedue fuori di città a qualche distanza.

stava digiuna insino a Nona, perchè non voleva a casa tornare se non aveva compiuta la sua vigitazione; e rammaricandosi la compagna del caldo diceva: Il cortese Signore ci manderà di cielo per la sua misericordia uno vento, che ci temperrà (1) la molestia del caldo: maravigliosa (2), chè incontanente traeva (3) alcuno ventuccio piacevole, come aveva detto, il quale a se, e alle compagne mitigava il caldo. O Iddio, con quanta sollecitudine ella t'andava caendo (4) ne' tuoi membri poveri; e imperciocchè al suo fervore non bastava la limo-

(1) *Temperrà*, sincope odiosa di tempererà.

(2) *Maravigliosa*, cioè, maravigliosa cosa.

(3) *Traeva alcuno ventuccio*, cioè, tirava, asolava ec.

(4) *Caendo*, cercando. *Non ha questo verbo*, così gli Accademici della Crusca, *se non questa voce del gerundio, e per lo più*, come nel caso nostro, *s'accompagna col verbo Andare, o altro simile*.

sina delle sue mani, sì vicitava le nobili donne, e savie, che temevano Iddio, della città, addomandando loro limosina per le povere Sorori (1) rinchiuse, per l'amore di Dio, le quali riceveva in una tasca fatta a ciò, e portavale a'detti poveri; ma spezialmente aveva cura de' poveri vergognosi, e perciò una donna, la quale per povertà era disposta a vituperio del corpo suo, infino che vivette, la sostentò colla sua limosina. Adunche tutto il primo anno del ritornamento in casa del padre, ogni dì udiva l' Vficio divino, e studiòe nell' opera della piatade. La mattina, quando aveva udito l' Vficio divino, sì si tornava nella cella sua, e il dì, quando non digiunava, istava in continova orazione infino a Terza; ma quando digiunava, stava in ora-

(1) *Sorori.* Questa è una voce, quì più volte ripetuta, tra le diverse altre tratte dagli Accademici da questa *Leggenda*, e di cui ne riportano l' esempio.

zione infino a Nona, e quando aveva mangiato, lavorava alquanto in opere di misericordie di poveri, e ritornava tosto all' orazione, sicchè non perdesse punto di tempo; e fatto sera vegghiava in orazione per grande parte della notte, e preso che aveva alquanto di sonno, si levava, e stava in orazione infino a dì. Questo modo del vegghiare tenne infino a certo tempo, la quale il Signore la crebbe in maggior grazia (1). Poi tenne altra via, chè fatto sera s' andava a riposare alquanto, e poi istava tutta notte in orazione.

(1) Il T. L. *Hunc vigilandi modum multum in sero tenuit usque ad tempus, quo eam Dominus in maiorem gratiam augmentavit.*

CAP. VIII.

Come tenea vita ordinata, e spendea il suo tempo nell' orazione, nel lavoro, e nel digiuno.

Ma nel secondo anno di sopra detto delle vigitazioni dei luoghi, da lungi, e più che credere non si potrebbe, volò più in alto (1). E imperciocchè non bastava a se così povera alla cura de' poveri, si prese altro proponimento così fatto, dicendo: Signore, tu sai, che insino ch' io potei, io ti servetti più largamente, ma ora, che sono privata delle cose del mondo, al tutto ti dò l' anima, e il corpo mio. E d'allora innanzi infiamma-

(1) Il T. L. *In secundo autem anno ab huiusmodi longis visitationibus pedem retraxit, et ultra quam credi potest altius evolavit.*

ta di più ardente amore divino disiderava ferventemente d'avere vita solitaria, e darsi tutta a Dio, e gustare la fontana della dolcezza di Paradiso; per la qual cosa volle entrare nel povero Munisterio di Monticelli (1); ma il Signore, il quale avea ordinato altro di lei, nol permisse, volendo Iddio porla in esempio di chiunche a lui vuole servire perfettamente. Questa Santa Vmiliana, onestamente ritenuto abito, e vestimento secolare, tenea vita, e costumi di perfetta religiosa, istudiando

(1) Per questo Convento ella avea un gran trasporto per la vita angelica, che vi menavano quelle Religiose sotto la disciplina della B. Agnesa, sorella di S. Chiara, e sotto l'esempio della B. Chiara degli Vbaldini. Però se per divina disposizione non potè adempire le sue brame, ebbe il lieto contento di vestire prima d'ogni altra in S. Croce di Firenze l'abito del Terz'ordine, detto *di Penitenza*, istituito dal Serafico S. Francesco.

di piacere, e amare Iddio di smisurato amore. Che a costei mancòe di vita monastica, la quale in continuo silenzio, e guardia di se visse? Che meno ebbe, ch' e' santi romiti, la quale nel mezzo di sì grande cittade (1) prese, e trovò solitudine, e diserto, e la camera mutò in carcere? Che meno ebbe, che le sante sorore de' munisteri rinchiuse (2), lo quale fosse di grandissima asprezza, che ne' cibi, e nel bere visse sobriamente, che, ricreata d'un poco di sonno, tutta la notte ispendea in orazione; e quanta grazia allora da Dio ricevesse possonlo dire quelli, e quelle, che 'l viddono, secondochè comprendere poterono. Oh quante lagrime versavano quelli

(1) I Cod. grande etade. Il T. L. *quae in medullio tantae* civitatis *sibi solitudinem invenit*.

(2) Il T. L. *Quid minus sanctis sororibus Sancti Damiani asperitatis substinuit, quae in cibis etc.* intendendo delle compagne di S. Chiara poste da S. Francesco in S. Damiano in Assisi.

occhi beati, perciocchè non lagrime, ma fiumi parevano, che degli occhi uscissono. La vita appostolica di Cristo osservò, perocchè distratte in tutto le cose temporali, che avere potè, le diede a' poveri, e 'l corpo, e l'anima fedelmente diede a Cristo. Gli altri, lasciato il secolo, da'parenti fuggono, e alla solitudine entrano per le caverne a Dio servire. E questa in casa del padre faccendo solitudine, e combattendo, e vinse (1) il mondo, il diavolo, e la carne in mezzo de' mondani.

CAP. IX.

Dell' estasi, e lagrime di essa.

Oh quante volte volò in alto con la mente

(1) I Cod. *pianse*. Ma il T. L. *Haec in domum patris solitudinem adducens, militando nobiliter mundum* vicit, *et vitium in medio mundanorum*.

più che molti più altri, la quale levandosi sopra se, congiunta con Dio, per mirabile contemplazione, e verace castità de'sensi del corpo nel grembo della fontana della divina dolcezza dormiva! In questo stato, e grado contemplativo Beata Vmiliana gustava la manna nascosa, di che parla Santo Giovanni nell'Apocalissi, e dice, che niuno la conosce, se non colui, che la riceve; e imperciò niuno uomo potrebbe della grazia sua pienamente trattare, s'egli non gusteràe soavemente quello, che questa Santa gustòe. Chi potrebbe parlare della sua predicazione, la quale più predicòe coll' opere, che colle parole, e morta nel corpo non cessa di predicare? Se la casa del padre, e i vestimenti vedovili ella non lasciòe, non rimase per lei; imperciocchè tutte le cose, che sono sotto il cielo ella liberamente(1) colla mente abandonò; ma il

(1) Il T. L. *liberaliter*.

Signore non permisse; imperciocchè volle col suo esemplo, che nullo dal minore insino al maggiore si possa iscusare nella sua casa propia, e abito secolare; onde (1) una volta confortando ella molte donne alla santa orazione, iscusoronsi allegando la impossibilità per la occupazione della masserizia, e de' figliuoli; ed ella rispose dicendo loro: Figliuole mie, al tempo dell'orazione i vostri figliuoli vi sieno lupi minini, e la camera l'Alpe di Montalpruno; onde ella della torre, nella quale abitava, ne fece uno Oratorio, anzi quasi una carcere, nella quale torre del padre studiava il dì, e la notte in piacere a Dio, e amaestran-

(1) Da *onde* fino a *Montalpruno* nulla nel T. L. Se non che in altro luogo leggesi quanto appresso: *Alios vero ad vitam solitariam monebat dicens: Domum reputa solitudinem nemoris, et familiam silvestres feras, et inter eas eris velut in nemore, servando silentium, et continuis orationibus insistendo.*

dola Frate Michele(1), il quale era suo Confessoro, e amaestratore nella via di Dio, lasciato ogni cura, e sollecitudine del secolo. Ma volendo il Signore aprire il suo fervore, non le si diede sì tosto, lo quale ella aspettava con molto desiderio, anzi mostrò prima alcuna durizia, chè non potesse avere la divozione lagrime; la qual cosa non possendo sostenere, si puose calcina a' propii occhi in tal modo, ch'ella si credette essere privata del lume degli occhi. Questo fece acciocchè 'l piatoso Signore, mosso a piatade, le donasse le lagri-

(1) Egli era della nobilissima famiglia degli Alberti, e dell' Ordine di S. Francesco, dal quale avea qui ricevuto l' abito della Religione, uomo spirituale, e in gran concetto, e stima, per la bontà di vita, universalmente appresso tutta la città non meno, che appresso i suoi confratelli, i quali, come vero servo di Dio, fra' loro Beati l' hanno annoverato nel loro Martirologio nel giorno 17. di Marzo.

me della piatade. E imperciocchè alcuna volta pianse suoi morti, botossi a Dio (1) di mai non gittare lagrime, se non per memoria de' suoi peccati, e per la grazia di Dio, o per la passione del Signore. Dopo pochi dì tanta grazia di lagrime le versò di cielo, che quasi non parevano lagrime, ma fiumi.

CAP. X.

Come le apparve miracolosamente una colomba.

Vn tempo in silenzio di notte quando fra se medesima il più divotamente, che potea, diceva il *Pater noster*, la quale orazione del *Pater noster* pensasse dili-

(1) *Boto*, da cui *Botarsi*, voce corrotta da Voto, e molto usata dal popolo per il facile scambiamento del V. col B., onde *botossi a Dio* vale: obbligossi per voto a Dio.

gente (1), e divotamente, subitamente le fu ispento il lume della lampana della cella sua, la quale sempre tenea accesa dinanzi alla Immagine della Donna nostra, la qual cosa molto le dispiacque; ma per umiltà non volea però destare la fante, che dormiva; bene desiderava d' avere lume, ma non vedea come avere il potesse, se Iddio sopra ciò non dispensasse; e in questo pensiero sopra istando, subitamente fu presente una colomba candidissima portando nel becco suo una rosa nuova vermiglia di mirabile bellezza, e isplendore, volando per la cella, e posandosi sopra a una pertica di quella celletta, allo splendore della quale, la cella, come fosse die, fue di splendore alluminata; la quale ella

(1) Cioè, *con diligenza*, parendo quì sincope dell' avverbio *diligentemente*, come si trova fatto dagli antichi Scrittori nel concorso di due Avverbi terminanti allo stesso modo.

veggendo, la volle pigliare, quasi essendo fuori di se, non pensando che cosa fusse; perocchè pensava, siccome poi ella disse, di mandarla a uno suo nipote piccolo; e ponendo la mano sopra a lei, la colomba si cessòne (1) un poco sopra quella medesima pertica, chè pareva, che fuggisse la mano di colei, che la voleva pigliare, la quale quanto più attentamente l'andava dietro per pigliarla, saltò della pertica, e cominciò a volare per la cella, e pososssi allato della tavola della Donna (2). La fedele Vmiliana

(1) si cessòne un poco. Il Verbo *cessare* nel significato neutro, e neutr. pass. vale rimuoversi, allontanarsi. V. il Vocabol. della Crusca T. 1. p. 631. Il T. L. *Et manum iuxta eam apponens, columba* aliquantulum prosilivit *super ipsam eamdem perticam etc.*

(2) della Donna. Il T. L. *quam cum attentius persequeretur ut caperet, de pertica expulit, et ipsa per cellam coepit iuxta Beatae Virginis tabulam volitare. Et appropians etc.*

s'accostò (1) per giugnere (2) la colomba, ed ella diventò uno sole molto chiaro dinanzi alla tavola, congiugnendosi a quella tavola, ovvero immagine, e disparve insieme con la luce; ed ella laudando, benedicendo Iddio, che cotali cose con lei si è degnato d' operare, e ritornando alla meditazione di prima dell' orazione del *Pater noster*, tutta quella notte pensò sopra quella, e così solamente (3) un *Pater nostro* in tutta quella notte disse, nella quale ella sentì molta dolcezza di Dio.

(1) *s' accostò* non è ne' Cod. Supplisco col T. L. che ha: *et appropians tabulae fidelis Humiliana ut columbam pertingeret, ipsa columba versa est in solem quendam valde lucidum ante tabulam, et ipsi imagini se uniens simul cum luce disparuit. Et ipsa laudans etc.*

(2) *Giugnere* per raggiugnere, arrivare, acchiappare.

(3) solamente. I Cod. *la mente* un Pater. Il T. L. *et sic unum Pater noster* tantum *tota illa nocte dixit, in quo multam Dei dulcedinem degustavit.*

CAP. XI.

Come per mano di un Angelo Dio le accese miracolosamente la lampana della sua cella.

Anche un' altra notte essendo ispento la lampana della cella sua, e non avendo altro lume, e non vogliendo destare la fante, addomandò a Dio umilmente, che la provedesse del lume; al prego della quale ragguardando il benignissimo Signore, sì le accese il lume per l' Angelo miracolosamente; onde apparve una mano d' uno giovane molto splendente allato alla lampana, e tenea fuoco, col quale accese la lampana, ch' era spenta. Anche un' altra volta non abbiendo olio nella lampana, nè nella cella, prese una lucerna, ed empiella d' acqua, e missevi il lucignolo; la quale, quando l'ebbe apparecchiata, disse: O Amore santissimo, e onnipotentissimo,

così è a te agevole mutare l'acqua in olio, come a te è leggiere d'uscire (1) l'olio del duro legno, e incontanente fu accesa, e vedi maraviglia, che quella acqua dolcemente sanza istridore e nutricava il fuoco come olio, e fece bastare il lume insino, ch' ella fu consumata, e logora.

CAP. XII.

Come il Diavolo l'affaticò di molte tentazioni, e tribulazioni.

Ma ragguardando la sua preziosa grazia lo nemico invidioso della nostra salute, e della umana generazione, e isviatore d'ogni bene, accesesi fortemente d'ira. Non dopo molto tempo la incominciò di molte tentazioni, e tribulazioni a faticare, acciocchè per paura cessasse dall' orazione, e di-

(1) Cioè, il fare uscire.

vozione. Chi potrebbe numerare quante volte egli l'apparve visibilemente, e la percosse come permesso gli fue dalla divina potenzia? De' quali (1) diremo non tutte, ma alquante.

CAP. XIII.

Come il Diavolo le recava corpi di morti.

Nel secondo anno della sua incarcerazione, di Quaresima, quando istava in continovo silenzio, e orazione, il Demonio le stette innanzi recando corpora di morti, e dicendo: Parla a questi tuoi parenti, che tu vedi posti dinanzi a te; ed ella tacendo non si curava della sua illusione del Diavolo; ma il Diavolo, levate quelle immagine

(1) Il T. L. *de quibus omnibus ad praesens quaedam dicemus.*

di mezzo, oltre un poco l'apparecchiò altre illusioni, e recò alcune forme in persona di due sua figliuole, le quali aveva vive in casa del marito, e mostratogliele sopra uno letticciuolo nuovamente (1) morte, disse: Ora non parli tu alle tue figliuole, che tu vedi nuovamente morte dinanzi da te? La qual cosa ella con silenzio trapassando, non se ne curò.

CAP. XIV.

Come il Diavolo le apparve in sembianza della nostra Donna col suo Figliuolo Gesù, e come la percosse.

Ma il segace (2) Diavolo sappiendo

(1) *Nuovamente*, cioè di fresco, poco fa morte. Elleno sopravvissero al padre; una delle quali nomavasi Regale, come si chiamava una sorella della nostra Vmiliana.

(2) *Segace* per sagace, e così *segacità*, *segace-*

il suo desiderio, sì le mostrò innanzi la figura della nostra Donna, e 'l suo Fanciullo colla faccia, e vestimenti splendidi, e disse: Perchè non parli alla Donna tua, e al suo Figliuolo, che ti stanno innanzi, che sono venuti a vicitarti visibilemente, e mirabilemente? E dopo poco, poi ch' ebbe a schifo questa visione, sì le addusse (1) la immagine di Maria Ravenna dicendo: Parla alla diletta cognata tua, che t' ha vicitata così fedelmente. Le quali cose ella dispregiò, chè conosceva per rivelazione del lume di Dio, ch'erano illusioni di demonia; e disparendo il Diavolo colle sue figure sì la percosse nelle reni in tal modo, che per quella percossa si dibatterono i denti sì fortemente insieme, che per quella percossura (2), e per lo

mente per sagacità, e sagacemente più volte sono stati adoperati da Gio. Villani, e da altri.

(1) *Addurre* per arrecare, portare ec.

(2) *Percossura* per percossa, percotimento ec.

dolore de' denti, quindici dì stette, che non potè masticare il cibo. Anche un'altra volta un dìe l'apparve visibilemente lo 'ngannatore, recandole innanzi corpi morti, nuovamente uccisi, e d'uomini, e di femmine, ismembrati crudelmente, e tutti insanguinati, dicendole: Or po' mente, che vai cercando di conversare colle Suore di Monticelli, e di Ripoli, per le quali tutte queste cose così crudeli, che tu vedi poste innanzi a te, sono fatte da' loro amanti sozzamente contendendosi: tu là(1) puoi quasi con salute essere maritata a

Nel Vocabolario adducesi un solo esempio tratto dal *Volg. della Città di Dio ec.*

(1) Nel T. L. *Vah quae quaeris conversari cum Sororibus monasteriorum Ripolis, et de Monticellis, propter quas haec omnia tam crudelia, quae conspicis ante te posita, facta sunt de amasiis suis enormiter altercantes, quae cum salute viro nobili, et prudenti posses salubriter, et laudabiliter maritari.*

nobile, e potente uomo, e non vogli. La quale tacendo, ispregiando non curava quello, che diceva: ma lo impaziente Diavolo, vedendosi dispregiato, percotendola fortemente nelle spalle disparve con gran grido dicendo: Io t'accomando a tutti i demonii dello Inferno. Vn dì conciófussecosach' un Frate Minore la vicitasse, passata la Quaresima, la quale ella avea fatta in silenzio, e astinenzia, e orazione, e divozione, e lei famigliarmente la domandasse, perocchè era suo dimestico, e cognoscente, come si fosse portata, o come avesse fatto in quella Quaresima, e se avesse pregato Iddio per lui, il quale Frate s'era comandato (1) spesse volte alle sue orazioni; per la molta molestia di colui,

(1) *Comandato* per accomandato, raccomandato ec. Così il Boccaccio in una delle *Novelle: E piacendogli di partirsi, il comandò a Dio;* così nel Maestruzzo: *Quando due chiese sono* comandate *a uno Prete, per la pocanza de' Preti ec.*

che pregava, con malagevolezza rispuose: Bene mi sono portata; grazia n'abbia Iddio, e per te spesse volte ho orato; ma il Diavolo m'ha molte volte con molta angoscia, e tribulazione affaticata, e delle molte tribulazione una ne disse.

CAP. XV.

Come il Diavolo le apparve in forma d'uno certo Abate.

Nel dì di ieri in tempo d'orazione, e di silenzio istette dinanzi da me il nimico della umana generazione, e disse così: Io sono uno certo Abate, *cacciato* (1) dal munisterio, e vegno a te, acciocchè mi consoli colle tue parole. Al quale io non risponden-

(1) *cacciato*. Ne' Cod. *che accatto*. Il T. L. *Abbas sum quidam exulans a Monasterio quodam* expulsus.

do, dopo un poco il demonio le disse: Levati, e va' incontro a Frate Michele tuo, che viene, aprigli l'uscio, ecco, che già è giunto; la cui illusione io avendo per niente, cogli occhi chiusi, tenendo silenzio, intendea a' miei fatti; ma egli non potendo ciò sostenere, come impaziente, disse anche: Apri gli occhi tuoi, e vedi la Donna tua, che viene a te, e col suo Figliuolo, che con tanto desiderio disiderasti: al quale io dicendo: Chiunche peccherà mortalmente, e del peccato non farà penitenza, sarà punito eternalmente, ed egli tostamente si partì, e disparve. Ora dicendo il Frate a lei: Hai tu pregato Iddio per me? Rispose: Io ho pregato, e pregherò, purchè tu sia sollecito della tua salute, e se' ne tenuto d'essere, perocchè il Signore t'ama. Onde io pregando per te, Iddio mi ti dimostrò in vesta candidissima; per la qual cosa pare, che Iddio t'ami. Una notte orando ella cogli occhi chiusi, venne uno demonio istando dinanzi

da lei, e mostrolle immagine di Preti morti, della Croce di Cristo (1), dicendo: Tu sai come Iddio ha per bene di vicitare i morti; guarda adunche di questi morti; della qual cosa non curando, disparve. La seconda notte quando fu morto il Prete di Santo Appostolo di Firenze, sì le fu dinanzi il diavolo nella cella sua recandole innanzi il corpo tutto insanguinato del detto Priore, dicendo: Ragguarda, e vedi grande crudeltà, come il Priore è sozzamente ucciso, e giace morto dinanzi da te, e però abbigli gran compassione; la qual cosa (2) non se ne curò, nè eziandìo si dipartì dalla orazione, la cui pa-

(1) Il T. L. *adstitit ei quidam daemon ostendens ei mortuorum imagines, et Sacerdotum, et Christi crucis, dicens.*

(2) *La qual cosa non se ne curò*, cioè, della qual cosa non se ne curò; oppure, la qual cosa non curò.

zienzia, e fortezza veggendo il Diavolo, si disparve, e partissi confuso.

Vn altro tempo combattendo i cittadini insieme eziandìo con mangani (1), e con trabocchi, e ardendo la città in diversi luoghi, venne il Diavolo a lei dicendo: Leva su, figliuola, e vedi la città, che tutta si consuma, e arde. Alla qual cosa parve, che volesse consentire a vedere; disse: Frate corpo, se tu vuogli cotali cose vedere, va', e vedi, ma l'anima al tutto non ci vada. La qual cosa udita il Diavolo, si dipartì confuso, e spesse volte le strinse la gola sì fortemente, ch'ebbe paura d'affogare (2), ma Iddio nol permisse; e perocchè in questo il Diavolo non potè

(1) *Mangano*, antico strumento da guerra da tirare, e scagliare. Anche *Trabocco* era strumento bellico da *Traboccare*.

(2) *Affogare* in significato neutro significa mo-

adempire la sua volontà, sì le cigneva le braccia, e le gambe tutta intorno intorno, sicchè pareva vestita di piombo, e non si poteva levare suso (1), nè muoversi di luogo; ma quando ella aveva tanta virtute, che si potesse segnare, cacciavalo (2) col segno della Croce, altrimenti era mestieri, che la divina potenzia gli comandasse. Vna mattina quando si levava per orare fu gravemente percossa dal Diavolo nelle reni, e nelle spalle, che a lei parve essere divisa in quattro parti; ma fatto che s' ebbe il segno della Croce si diparti ogni dolore.

rire per soffocazione. In questo senso abbiamo due esempii nella *Novella* 14. del Boccaccio, riportati nel Vocab. della Crusca.

(1) *Levarsi suso* per alzarsi: *Quando voi* leverete *le mani vostre, io volgerò gli occhi miei da voi*, così nel Volgarizz. delle *Collezioni de' SS. Padri*.

(2) Cacciavalo. I Mss. leggono *che accavallo*. Il T. L. *si quando tantam haberet virtutem ut se signaret, ipsum crucis signaculo* expellebat.

CAP. XVI.

Come il Diavolo le apparve nella sua forma propria serpentina.

Ragguardando il Serpente nimico della umana natura, che per così modi di suoi componimenti non le desse impedimento alla sua orazione, prese la sua forma propria serpentina, la quale suole spaventare le femmine; e preso ch' ebbe la detta forma grandissima l' apparve, ragguardandola con occhi terribili, acciocchè almeno un poco rompendo la sua costanzia, le impedisse la grazia della divozione; il quale vedendo fu percossa di grande paura, chè nè in orazione, nè fuori d'orazione si poteva in quella cella assicurare. Ma passati alquanti dì, non potendo portare il danno dell'orazione, parlò col serpente dicendo: Io ti scongiuro, orribile serpente, per lo nome del mio Signore Gesù Cristo,

che se tu se' corporale incontanenti ti disparti (1), e più non ritornare; ma se tu se' incorporale mio nimico disparisci da me, e mai da quinci innanzi non mi molesti. Alla parola della quale il serpente appoco appoco tornò in fumo, ma tanta puzza lasciò di se, ch' essa in cella non poteva stare; il quale riprendendolo disse: Iniquo, e invidioso serpente, poichè rovinasti di cielo fai cotanta puzza, e ogni immundizia, che di te escono pieno d' ogni abbominazione, e vituperio, e dal mio Signore procede ogni buono odore, il quale sempre sia benedetto; e detto questo si partì ogni puzzo, e soavità d' odore vi rimase tanto, che parve una suavità di Paradiso.

(1) *Disparti* per dispartiti, cioè, disparisci, come quì poco appresso dice il nostro traduttore, viene da *dispartire*, che nel signific. neutr. pass. vale *dipartirsi*. Così S. Gregorio nei suoi *Morali*: *Ac-*

CAP. XVII.

Come il Diavolo le menò un serpente veracemente corporale.

Passati alquanti dì ecco Setanasso, e menò seco uno grande serpente non incorporabile, come era egli, nè composto d'immagine, ma veracemente corporale, terribile, e spaventevole, il quale di grande terrore, e paura la conturbava; perocchè sempre l'era presente all'orazione, e quandosi riposava, la sua coda teneva a' piedi, il capo alla gota sua, il quale la spaventava sì fortemente, che non poteva sicuramente orare, nè dormire; anzi quando andava a posarsi, sempre s'avvolgeva i

ciocchè esso non **si disparta (non si diparta)** *dalla giustizia, egli lascia di fare quello, che esso potea.*

panni a' piedi, e con una cintola gli legava, perchè il serpente non le entrasse sotto da' piedi, e venisse al corpo ignudo. E pogniamo, che pienamente di Dio si confidasse, non si volea però porre in tanto rischio, e che per troppa sicurtà Iddio tentasse; ma quanto potea da lui si guardava, guardandosi di non toccarlo con mano, et altrui non voleva rivelarlo;perocchè sapeva, che le era dato per ammaestramento, non voleva ad alcuno manifestare i tentamenti, e le battaglie del Diavolo, le quali continuamente sostenne. E sofferto ch'ebbe questo tre dì pazientemente, non vogliendo portare il danno dell'orazione, contro al serpente, che le stava allato, disse: Io ti comando per la virtù del nome di Cristo mio diletto, che tutto t'avvolghi incontanente sanza indugio quì allato alle mie mani; alla cui parola il serpente, messosi il capo sotto, avvolsesi (1) insieme tutto il

(1) Ne' Cod. e avvolsesi. Il T. L. *Ad cuius*

corpo incontanente; sotto il cui corpo mettendo Santa Vmiliana amendune le mani, il levò di terra lodando, e benedicendo Iddio, dicendo: Benedetto sia quello amore potentissimo, che ti creòe; e così portandolo ad una finestra della torre, sì gli comandò dicendo: Va' alla via tua, e più meco non istare, perocchè se' inutile, e sanza frutto: e detto questo, il serpente costretto si partì. Non è da maravigliare se tu, reverente Vmiliana, colla parola cacciasti le demonia, e le fiere pessime diventavano mansuete, e a te ubbidissono, la quale in dolcezza d'orazione ispesse volte il Signore di tutte le creature ai peccatori inchinasti, e te vivendo molti beneficii a molta gente facesti.

verbum serpens, submisso capite, caudam, et corpus advolvit capiti statim.

CAP. XVIII.

Di alcune persone liberate da tentazioni, e tribolazioni; e come il Signore fece sentire a molti la divina sua dolcezza pe' meriti della B. Vmiliana.

Vn Frate stretto gravemente da una tribulazione raccomandossi alle sue orazioni, per lo quale ella sollecitamente pregòe una notte, nella quale ella fu dal Diavolo gravemente afflitta; ma il Frate incontanente quel dì medesimo fu molto sollevato da quella tribulazione, e di poco tempo al tutto liberato.

La sorore Sobilia rinchiusa nel Sasso per caso accidente sì si ruppe il braccio, e la mano diventò mortificata, e l'unghie nere, e'l braccio si cominciò a seccare sì, che non poteva fare con esso veruna cosa. Visitando costei Santa Vmiliana, sì l'ebbe gran

compassione, e appressandosi segnò la mano, e il braccio suo, contradicendo l'inferma, perciocchè volentieri sosteneva ciò per l'amore di Dio, e disse: Io prego l'Altissimo, che temperi il dolore della mano tua, e, detto questo, cominciò la mano a migliorare, e poi guarì pianamente.

Frate Bonaccorso da Todi Frate Minore, molto noto, e famigliare di lei, abbiendo desiderio di sentire, e assaggiare della dolcezza di Dio, si le raccomandava ispesse volte pregandola, che per lei egli ricevesse alcuna parte di divozione, al quale ella come esaudita gli disse: Padre, Frate carissimo, io credo, che il Signore ti consolerà tostamente di quello, che da me spesso dimandasti. Che maravigliosa cosa! come ella disse, dopo pochi dì essendo il detto Frate solo nella Chiesa, tanta grazia gli fu di cielo donata, che, assaggiata, e ricevuta la divina dolcezza, si diventò ebbro, pieno di vino della Divinità in tanto, che

egli uscì fuori, e la pienezza della grazia non poteva ricevere, parendogli avere i sentimenti del corpo in parte abbandonati. E a di molte altre persone questa grazia accattò colle sue orazioni, le quali annumerare lungo sarebbe; molte eziandìo colle sue parole a questa grazia convertiva.

CAP. XIX.

Della umiltà della B. Vmiliana.

Consigliava l'umile Vmiliana l'assempio dell'umiltà acciocchè chiunche volesse salire a cose alte, ponesse il fondamento nella umiltà. Onde essendo ella domandata istrettamente da Frate Michele suo Confessoro per qual cagione il Signore l'avesse tratta a tanta grazia, costretta da' suoi preghi rispuose: Certa sono, che non per miei meriti, ma per la sola sua misericordia, e per grazia d'umiltade, nella quale secondo n'è la mia fragellità, e se-

condo che il mio Signore mi degnò di donare, massimamente istudiai; per questo di tanto bene m' ha arricchita.

E a un' altra donna disse, che la istudiosa perseveranza delle limosine, ch' ella avea fatte, *le avea fatto* (1) molto di bene. Santa Vmiliana era umile in tutte le sue opere più credere (2) non si può, e in tutti i membri del corpo aveva umile aspetto; perciocchè giammai non levava gli occhi a guatare; ma ella sempre gli teneva a terra inchinati. Andava per la via come una femmina povera, vile; e quando poteva, andando dispregiatamente disiderava essere tenuta da tutti a vile, ed essere dispregiato l'an-

(1) *Le avea fatto*. Supplisco queste tre voci colla scorta del T. L. *Cuidam aliae dominae dixit quod multum sibi contulit eleemosynarum sedulitas studiosa*.

(2) Il T. L. *in omni opere suo ultra quam credi potest*.

damento suo. Era umile il suo parlare, composto,e condìto di sale di sapienza, e di somma umiltade. E è grande maraviglia che, poich'ella cominciò a cognoscere Iddio, della sua bocca giammai non uscì parola se none di grande umiltà. Avvegnaiddiochè dentro da se ella tutta ardesse da divino amore, non era ardita di parlare di Dio; se none alcuna volta isforzata, umilemente del divino incendio due, o tre parole diceva. In tutte le sue opere si chiamava misera, e conciofussecosachè la fusse piena di Dio, così della sua salute sollecita, e dotata da Dio di molti doni, nulla cosa riputava da se giammai, ma diceva, ch'era degna di tutte le pene. Fu di maravigliosa pazienza, la quale essendo di molte ingiurie provocata, giammai non si turbò, nè mostrò segno di turbazione. Lunga cosa sarebbe a commendarla delle virtudi, la quale era di tutte le virtù piena.

CAP. XX.

Quanto era astinente, devota, e contemplativa.

O vertudiosa, e avventurata Vmiliana, istudiosa seguitrice di tutta perfezione, con quanto istudio, e compassione seguitasti il tuo diletto Gesù, la quale volesti sentire nel tuo animo, e corpo quello, ch'egli per la nostra salute sentìe nel suo immaculato corpo! Imperciocchè il nostro Signore per XL. dì continovi digiunò, acciocchè noi del peccato del mangiare del vietato legno ci restituisse allo stato della gloria, e temperasse in noi il vizio della gola.

Tu, carissima, non per peccato commesso il tuo corpo cruciavi con molti digiuni, ma per amore della giustizia, perocchè giusta cosa è, che la creatura fedelmente abbia compassione al suo Creatore,

e diventi vasello(1) dello Spirito Santo. Impercioccbè più Quaresime sanza la Quaresima digiunava(2), cioè, quella degli Apostoli anzi l'avvento dello Spirito Santo, e l'altra iunanzi l'Assunzione della Donna, e più altre Vigilie delle solenne Feste digiunava. Oh! chi potrebbe dire con quanta reverenza guardava le feste de' Santi aspettandole con lunghi digiuni, e la notte delle Feste dette istava sanza dormire, stando ferma in ora-

(1) *Vasello:* diminutivo di Vaso; ma si prende anche assolutamente per vaso. Ne' Codici invece di *Spirito Santo* è *prato santo*. Il T. L. *vasculum Spiritus Sancti*.

(2) *più Quaresime senza la Quaresima digiunava*, cioè digiunava, o faceva più Quaresime, cui disotto nomina, senza però escludere quella unica comandata dalla S. Chiesa. Il T. L. *Nam plures quadragesimas praeter solitum Ecclesiae morem, ut est Apostolorum ante adventum Spiritus Sancti, et aliam ante Assumptionem B. Virginis, et alias plures, et in solemnioribus festivitatibus, quas numerare longum est, venerabiliter ieiunasti*.

zione, e contemplazione, ricordandosi quanta grazia fece Iddio a' santi suoi, e l'amore, ch'egli ebbe inverso loro, co' quali ella insieme aveva gaudio, e consolazione. Amava la diletta i suoi cittadini della città di Paradiso, co' quali doveva regnare in Paradiso, i quali chiamava in suo aiutorio. Ne' dì isciolti (1) senza le Quaresime, quattro dì digiunava della settimana, cioè, la seconda, e quarta, e sesta feria, e'l sabato, se già non fosse inferma; e sempre nel suo digiuno, e più altre volte non aveva cucina, nè altro camangiare col pane (2). Be-

(1) *Ne' dì isciolti ec.* Vale a dire ne' giorni, nei quali non ricorrevano le Quaresime da lei per sua devozione determinate. Il T. L. *Diebus solutis praeter quadragesimas etc.*

(2) *nè altro camangiare col pane;* viene a dire: nè altro companatico; e quì s'intende di tutte le cose, che si mangiano col pane. Il T. L. *Saepe ieiunii sui tempore, et aliis plurimis vicibus pulmentum, aut aliquid aliud, quod cum pane comederet, non habebat.*

ne l' arebbe avuto, se pure l' avesse chiesto (1); ma la figliuola della pace sosteneva ogni ingiuria pazientemente. Incominciòe molto a digiunare in pane, e in acqua, e fare grande stinenzia (2); ma Frate Michele suo Confessore non permisse, ch' ella tenesse quella via; et in quella ora del mangiare era sì data all' orazione continova, e a divota contemplazione, che non poteva mangiare. Ma la servigiale sua (3), siccom' ell' era ammunita, l' apparecchiava cibi innanzi, chè quando ritornasse in se, si ricriasse, e confortasse la natura; la quale, quando tornasse, vedendo i cibi posti in-

(1) *chiesto*. Il T. L. *si ad Deum reclamasset*.

(2) *stinenzia* cioè astinenza. Questa voce è nel Vocab. Ne' Codici è *stilenzia*, ma erroneamente.

(3) *servigiale sua*. Il T. L. porta il nome: *Sed famula sollicita nomine Precilia, sicut erat admonita etc.*

nanzi, guardava, e gridava: O Iddio, amore disiderato, quando mi diliberrai (1) del corpo di questa morte, e di questi cibi corporali, acciocchè io nella tua mensa mangi a mia volontà de' cibi de' beati? E quando cominciava a mangiare, presi due, o tre bocconi, sì lasciava, sopravegnente l'abbondanza della consolazione; e anche riprendeva del cibo, e incontanente stava come prima, e così in cotali intervalli, e sforzamenti prendeva il cibo, e alcuna volta era rapita in Dio; e per questo alcuna volta non prendeva il cibo insino alla sera, e alcuna volta non poteva mangiare in quel dì; e in questo modo molti dì passòe senza mangiare, e alcune volte stette tre dì senza mangiare cibo corporale; imperocchè assaggiato lo spirito divino viene meno ogni diletto di mondo, come di-

(1) *diliberrai;* sconcia sincope di dilibererai.

ce Santo Gregorio. Venne a tanta abbominazione de' cibi corporali, che non più di quattro pani casalinghi prendeva per tutta la settimana. Vn giovedì la mattina per tempo meditando ella studiosamente dell' opera della creazione, e della prevaricazione del primo uomo, de' giudicii, della misericordia di Dio, e della Resurrezione, e della Ascensione, e come siede alla parte dritta del Padre, fu ratta in dolcezza di Dio, e insino al tramontare del sole dopo vespro, nel dì del sabato, non ritornò a se medesima, nè non mangiò, nè non bevve in quei tre dì, e notti, e non ebbe sentimento; e, siccome ella disse quando fu ritornata in se, ella credea che fosse giovedì, perciocch'ella affermò, ch'ella non sapeva se la si fu in corpo, o fuori di corpo. La sera poi ch' ebbe sostentato il corpo d' un poco di cibo, si riposò, e poich' ella ebbe dormito un poco, e venùta all'ora quivi, nella quale era usata di levar-

si (1), sì le apparve innanzi uno fanciullo vestito di bianco, tutto allegro, e splendido, portando in mano uno lume, dicendo: Levati, Vmiliana, per quello, che ti sai. Destavala, acciocchè vegliasse in orazione, il quale si credette, che fusse l'Angelo suo, perocch' ella si levò al toccamento del fanciullo, e ragguardando com' era mirabile, disparve.

CAP. XXI.

Come un Angelo le portò del pane.

Ma istando in orazione insino a Terza del dì della Domenica prossima, in questa orazione sentì molta dolcezza di Cristo, e nell' ora della Terza, istando,

(1) Ne' Cod. *di levare*. Il T. L. *Et cum aliquantulum obdormisset, ad horam perventa, qua ad orationem surgere consueverat, adstitit ei etc.*

e continovando l'orazione, e' venne il sopraddetto Angelo portando seco uno mezzo pane, dicendo: Levati, e mangia, quando vedrai ti faccia bisogno; e levandosi trovò questo mezzo pane candido, e odorifico, il quale non si può dubitare, che non fosse fatto per mano d'Angelo; il quale dubitò, che non l'avesse recato la fante; ma guardando l'uscio della camera fermamente dentro serrato, pensò, e credette che fusse quel ch'era, e prendendo il pane, mangionne, Iddio ringraziando, e di quello mezzo pane vivette tutta quella settimana, e nullo altro cibo mangiò; del qual pane diede eziandio a molti, e in quella settimana furono fortificate molte debilitati (1) del corpo suo, le quali per cagione d'astinenzia sostenea. Molta dolcezza, e consolazione divina in quella settimana, più che non so-

(1) debilitati. Il T. L. *multae corporis ipsius debilitates etc.*

leva, gustò, e tutti gli altri cibi (1), i quali le furono parati, e portati in quella settimana, gli faceva date a' poveri.

CAP. XXII.

Come osservava silenzio.

Osservava silenzio continovo per tutta la Quaresima di Santo Martino, e per la maggiore (2), e altre nuove, le quali ella si prese in divozione delle grandi solennitadi, e (3) in tre dì della settimana, in tal modo, che nulla parlava, se non fosse cagione, la quale ella non potesse ischifare. Aveva fatto

(1) Manca *cibi* ne' Cod. ma il T. L. *Et omnes alios cibos*.

(2) *Per la maggiore*, cioè, per quella comandata dalla Chiesa, che precede la Pasqua di Resurrezione.

(3) Manca la e ne' Cod. e la prendo dal T. L. che ha: *solemnitatum, et tribus diebus in hebdomada*.

l' amabile Vmiliana una disciplina, e una ferza di coreggie di nerbi, colla quale ispesse volte agramente istando ignuda si batteva, e sopra questo spesse volte innanzi, che ristessi di battersi, andrebbesi la via d'uno miglio bene adagio. E avvegnaiddiochè per gli digiuni fosse secca, e magra, e abbattuta, e calterita (1) per le battiture, non ricorreva al riposo del letto acciocchè fosse alcuna ora misericordiosa a se; ma d' uno duro cilicio di corde, di capelli di cavallo, e di capre tessuto, le carni tenere macerava, il quale (2) ella avrebbe portato più lungo tempo, ma per coman-

(1) *Calterita* da *calterire*, cioè, illividita, ed infranta nelle membra per le battiture. Il T. L. *attrita verberibus*. *La Genziana ec. bevuta fa gran prode a chi fosse caduto d' alto, e fosse* calterito, e lacero; così Piero de' Crescenzi nel *Volgar. del Tratt. dell'*Agricolt. 6. 55. 1.

(2) *il quale*, cioè, il quale cilicio.

damento di Frate Michele si il lasciò. Aveva questa Santa per letto uno saccone di paglia, sopra il quale poco vi giaceva, o riposava. Una notte la vide Mona Compiuta colla bocca, e gli occhi chiusi, istese le mani a modo di Croce istando ritta, sì fortemente lagrimando, che non parevano lagrime, ma una piova da cielo.

CAP. XXIII.

Come piangeva la passione del suo diletto Gesù.

Dinanzi che fusse pienamente a questa Santa la somma grazia di contemplazione, ovvero ratto, ch'è chiamato estasi compiuta, la quale estasi ebbe compiutamente; di notte, dormendo la fante, e quelli della casa, piangeva con forte grida, e dure lamentazioni la passione del suo diletto Gesù co' capelli sparti; ma alcuna volta era

desta la fante, e vedevala mezza morta giacere sopra lo spazzo (1), ma non l'ardiva di toccare, perciocchè sapeva la volontà della sua donna, la qual grazia a se data, quanto poteva, la nascondeva; imperocchè conficcava il cuore suo nella piaga del lato di Cristo, la quale sempre portava nel cuor suo. Certamente ella di tutte le piaghe, e le ingiurie di Cristo aveva fatto a se quasi uno fastello di mirra, il quale dolcemente s'aveva confitto nel cuore. Del quale dolore della ingiuria, e passione di Cristo n'era tanto pieno il cuore, e 'l corpo di questa Beata, che non pareva, che dentro vi potesse capere (2), o stare in poco,

(1) *Sopra lo spazzo*, cioè, sul pavimento. Il Machiavelli nella *Clizia* 5. 2. ha: *Se la coperta del letto non mi teneva, io mi sbalzavo nel mezzo dello* spazzo; e Dante nel *Purg.* 23.

E non pure una volta questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena:

(2) Il T. L. *Certe sibi fecerat de omnibus Chri-*

chè l'abondanza dello Spirito Santo eziandìo corporalmente in lei s'adempieva in tanto, ch'era maraviglia spesse volte come le budelle, e ciò, che aveva in corpo, non si rompevano. Imperò, siccome Frate Lionardo (1) di Piagenza affermò, con Frate Michele vidde un dìe, che di tanto affetto era afflitta (2) del divino amore, che la propria cintola molto forte con poco tiramento delle sue mani ruppe incontanente, la quale niuno uomo appena, o non mai, se non miracolosamente, l'avrebbe rotta.

sti iniuriis quasi quemdam fasciculum myrrhae, quem sibi dulciter in corde confixerat, ut veraciter diceret: Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur. *Ad litteram sic implebatur, ut videretur cor non posse in corpore continere.*

(1) *Lionardo.* I Cod. del T. L. hanno: *Frater Bernardus de Placentia.*

(2) afflitta. Il T. L. *quod tanto afficiebatur affectu divinae dilectionis etc.*

CAP. XXIV.

Come s' apparecchiava a ricevere l' Eucaristia.

Vegliava continovamente tutta la notte intera il dì del sabato a onore della somma Imperatrice Maria, ricordandosi della dolcissima infanzia del nostro Salvatore, e della continua cura della sua Madre; imperocchè ella ogni mattina del dì del sabato pigliava il Corpo di Cristo. Levavasi quel dì molto per tempo chetamente, che quegli della casa non se ne accorgessono, non volendo fare niuna gravezza a niuno. Mutavasi il nome, e pregava le compagne, che non la chiamassono per proprio nome, ma per questo che si aveva imposto. Eziandio questo nome s' usava (1), quante volte fosse

(1) Il T. L. *Immutabat sibi nomen, et socias*

chiamata dalle compagne per tempo, volendola accompagnare alle perdonanze, e a vicitare i poveri, o alla Chiesa. E andando per la via, quando voleva prendere il Sagramento del Corpo di Cristo, pregava le compagne, che in niuno modo le parlassono, dicendo: Iddio è in ogni luogo, *e in ogni luogo*(1) si può avere, e a ciascheduno si dà volentieri, pure che truovi vasello apparecchiato; onde se mi volete sodisfare, non mi date impedimento di parole; perciocchè spesse volte andando per la via, e stando tra le creature, e udendo le predicazioni, e le parole divine, ho trovato pianamente(2)

rogabat, ut non proprio nomine, sed ipso sibi impositio vocaretur. Hoc etiam nomine utebatur quoties vocaretur a sociabus tempestive, volentibus eam sociare etc. Ne' Cod. invece di *s'usava* è *Susanna*, ma è contra l'autorità del T. L. perlochè ho così emendato.

(1) *e in ogni luogo*. Supplisco queste voci col T. L. *Deus ubique est, et ubique haberi potest*.

(2) *pianamente*. Nel T. L. *plene*.

il mio Signore sì bene come istando nella cella mia in orazione, e divozione; e per la riverenzia del Creatore, il quale dee essere ricevuto, è da tacere; perciocchè se alcuno essendo ignudo, e traendo il corpo per terra venisse a ricevere sì grande Sagramento, non potrebbe fare quella debita reverenza. Per le predette cose è manifesto, che sempre era in continovo conoscimento di Dio; perciocchè mangiando, e andando, e riposandosi colle compagne, e udendo lo divino Vficio, e le prediche, non n'era sanza larga consolazione di Dio; sicchè ispesse volte era ratta in Dio. Non ardiva di sedere in alto, ma in terra sedeva, il capo teneva chinato alla panca, sopra la quale doveva sedere, e 'l capo piegava in grembio, sicchè pareva, che dormisse. Per la qual cosa, quando vicitava la Chiesa, dovendo ricevere il Sagramento del Corpo di Cristo, sì se ne ispacciava il più tosto che poteva, e ritornava a casa tosto sanza indugio, posposta

ogni cagione, pendendo dalla mano della Divinità di colui, cui aveva ricevuto, dell'unità, con giubili giocondi, sentendo in se i dilicatissimi doni (1). Appena oggimai non era dì, nel quale non fusse ratta, in innumerabil fontana di dolcezza divina assorta per lo modo, che detto è; e alcuna volta solo mezzo il dì si riposava in estasi a questo modo, come il Signore

(1) A piena intelligenza di questo passo giova riportare tutto il corrispondente T. L. *Quapropter quando ecclesiam visitabat, Christi corporis sacramentum receptura, expediebat se quam citius poterat, et domum revertebatur, omni occasione postposita, festinanter, ubi maxime exercebatur in gratia sibi data, et contemplatione humanitatis sedentis in dextera Dei Patris, non praetermittendo, sed superexcedendo superexcellentem Divinitatem, prout mortalibus datum est, studiose contemplabatur, exercens maxime omnem suum affectum in unitate Trinitatis, et unitatis Trinitate, iucundis iubilis, unde dona ineffabilia dulciter hauriebat.*

l'ammaestrava (1). Mona Dialta udie da lei, che per due dì, e una notte continovamente si riposò in estasi, e i suoi denti le furono da' suoi fratelli risegati col coltello, imperocchè credevano, che quello l'addivenisse per infermitade; i quali ella di cotal fatto ispesse volte gli scherniva. Mona Iacopa, e Mona Gisla, e altre donne (2) dissono, che la viddono da mezza Terza per insino dopo Nona ratta, e in estasi riposarsi. Mona Iscotta disse, che dall'ora del desinare insino alla sera stette ratta, e spesso

(1) Conviene anche a questo luogo addurre il T. L. *Vix, aut nunquam erat dies, in quà raptus huiusmodi non haberet. Et aliquando duobus diebus, aliquando tota die integra cum nocte, aliquando dietim, aliquando sola nocte, aliquando maxima parte diei, aliquando noctis parte maxima in extasi quiescebat, hoc modo sicut Dominus propinabat.*

(2) Invece di *altre donne* il T. L. ha *domina Compiuta*.

tutta la notte (1). Nel dì di S. Margherita, presente Frate Michele, e Mona Altobene, fu ratta, e in quella grazia insensibile fue la maggiore parte del dì; e maravigliandosi Frate Michele per tanta grazia, e gridando ad alta boce, non si sentiva niente (2). In una sua infermità, ch' ebbe, di stomaco per uno anno anzichè morisse, in quella grande pena pensando (3) era ratta, e incontanente quelli, ch' erano presente, la vedevano pacificamente riposare, e alcuna notte in uno cotale giubilo dolcemente cantare sì sottilmente, e tacitamente, che non si poteva udire, se altri non poneva l' orecchie presso alla bocca sua. Certo la sua boce del giubilo s' udiva,

(1) Il T. L. *et saepe in hyeme tota nocte.*

(2) Il T.L. *Et admirante Fratre Michaele pro tanta gratia, et exclamante, ut moris eius erat, nihil de omnibus sentiebat.*

(3) Il T. L. *meditans de Deo.*

ma non si poteva discernere quello, che proferisse nel canto; ma quando ella ritornava a' sensi, era tormentata di grande dolore, siccome di serpente (1), e quelli ch'erano presente, udendo in lei tanto tormento appena il potevano sofferire. Alcuna volta andando per la via incominciava ad essere afflitta per la memoria della Passione di Cristo, e crescendo a poco a poco dirompevasi in amarissima lamentazione in tanto, che non sarebbe sì fatto petto di ferro, che non si spezzasse, e non si movesse a pianto, e a lamento.

CAP. XXV.

Come non levava mai gli occhi a guatare.

Se addivenisse per alcuna cagione, o acci-

(1) Il T. L. *torquebatur ex nimio dolore ut serpens.*

dente, che questa Beata vedesse alcuna cosa mortale, contristavasene molto, disiderando di diventare cieca; onde ella pregava Iddio, che la privasse degli occhi. Istava in casa con gli occhi mezzi chiusi, e per via andava cogli occhi fitti in terra per non vedere niuna vanità. Per furia d' uno cavallo, che correva, addivenne, che rizzò gli occhi, perchè il cavallo non la iscalpitasse (1), e vidde il cavalcatore. Allora di ciò sentendo dolore nel cuore, disse con turbazione: O Signore, or foss' io cieca, ch' io non vedessi più cotali cose. E andando, disse per la via alcuno inverso di lei: Perchè non prendesti marito, e avere le consolazioni del mondo, e godere? Rispondeva: Iddio volesse, ch' io fussi cieca, e sorda, acciocchè non udissi cotali

(1) *Scalpitare*, vale *pestare*, *calcare co' piedi*.
Perch' e' provvide a scalpitar *lo suolo,*
Con le sue schiere etc.
così Dante, Inf. XIV. v. 34.

cose. Quando le addivenisse d'essere infra alcune persone, diceva: Niuno ci parli se non di Dio; se no, ch'io mi partirò incontanente; e se addivenisse, che non fusse ubbidita, ramalicavasi (1) fortemente, e diceva: Deh! or che fate, e come così isconciamente con parole inutili cacciate così gran Signore, che veramente era quì in mezzo di noi, se non l'avessi cacciato; e incontanente si partiva. Imperciocchè il senso dell' udire non hae naturale ostaculo, come quello del vedere, sì addiviene ispesso d'udire quello, che dispiace, contro al quale non ci possiamo difendere, se non per fuga; ed ella per non udire i romori, e le vanità del secolo, turava colla bambagia fortemente gli orecchi suoi.

(1) *ramalicavasi* per *rammaricavasi*. Dicesi tuttora così dal volgo, e nel contado.

CAP. XXVI.

Come amava fedelmente gli amatori di Dio.

L' amadrice di Dio tutt' i veri amatori di lui fedelmente amava, e colui maggiormente, ch' ella sapeva, che più fosse fervente in caritade. Per la qual cosa un santo uomo dell' Ordine di Camaldoli, che avea nome Simone, il quale mai non aveva veduto, ma aveva udito, ch' egli ardeva d' amor divino, l' amava molto. Per la reverenza del quale vogliendo conoscere alcuno segno della sua santitade, cominciò a stare in orazione, acciocchè Iddio le dimostrasse alcuna cosa della sua santitade; il cui desiderio vogliendo Iddio assaldire (1),

(1) Nel Vocabol. è *esaldire* per *esaudire* con due esempii tratti dalla *Medicina del Cuore* del Cavalca.

sì le dimostrò il detto uomo con faccia isplendida, e ornata, da due bellissimi Angeli accompagnato, che li stavano l'uno dalla mano ritta, e l'altro dalla manca; della quale visione fu ripiena di somma allegrezza in tanto, che fu rapita in tanta abbondanzia di grazia, ch'ella per tre dì continui istando in questa dolcezza, non mangiò cibo corporale.

CAP. XXVII.

Come desiderava molto d' essere martirizzata per Cristo.

Disiderava con grande voluntade d'essere martirizzata per Cristo, dicendo: Oh! se fosse uno Podestà in Fiorenza, che (1) per nome di Cristo gravemente m'affliggesse di

(1) Il T. L. *dicens: O si potestas aliquà Florentiae esset, quae pro etc.*

molte ingiurie, e tormenti, e alla perfine iscopata per tutta la cittade, poi mi facesse tagliare il capo. Diceva eziandìo: Iddio il volesse, che per l'amore di Cristo alcuno tiranno mi facesse ardere in gran fuoco. Ispesse volte quando l'era detto, che non disiderasse con affetto (1) di morire, rispondea dicendo: Non mi dite più questo; chè se tutti e' santi, che sono in cielo, e in terra mi dicessero cotesto, non gli potrei udire in ciò mai. Perciocchè non trovava mai tormenti (2), che per lo nome di Cristo l'uccidessero, disiderava d'infermare gravemente, acciocchè per l'amore di Dio meritasse di sostenere, e sentire i dolori, e le pene di Cristo nel suo corpo. Disiderava eziandìo molto d'essere rinchiusa nella torre sua, dicendo: Iddio il volesse, che'l mio padre mi rinchiudesse in

(1) Il T. L. *ne tanto studio mori desideraret etc.*
(2) Nel T. L. è *tortores*; meglio dunque *tormentatori*.

questa torre per l'amore di Cristo, che non vi rimanesse nè uscio, nè finestra. Diceva del padre, e non d'altri, perocchè l'aveva minacciata di murarle l'uscio della torre, non volendo alla fante sua mondana volontà (1).

CAP. XXVIII.

Come un suo consubrino fu percosso da Dio per una molestia, che le fece.

Vno suo consubrino (2) voleva a-

(1) Il T. L. *Idcirco dicebat quod pater suus, et non alius eam recluderet, quia pater aliquando minatus erat ei ostium murare turris, eo quod non iuxta voluntatem suam in matrimonio vixit, et nisus fuit eam de ipsa turri expellere, volens ut in palatio novo habitaret prope Sanctum Ambrosium, tunc noviter fabricatum, sed nunc propter civiles divisiones destructum.*

(2) *consubrino*, cugino. *Come somiglia questo*

bitare nella detta torre nella cella di Santa Vmiliana colla moglie sua. Per la qual cosa insieme col padre suo molto isforzava, ch' ella n' uscisse; ma ella non voleva per la grazia, che quivi l' aveva dato lo Spirito Santo. Per la qual molestia l' uno, e l' altro furono da Dio percossi gravemente; il consubrino (1) a morte di corpo, ma l' anima forse che no, perciocchè per li prieghi di Santa Vmiliana meritò di ricevere il Sagramento della Penitenza; ma 'l padre più gravemente sarebbe stato percosso, se la Santa non si fossi co' prieghi parata dinanzi. Questa Santa desiderava d' essere in aspri, e malagevoli luoghi di montagne, o diserti, e di solitudini, e ove non si potesse andare, e ove non avesse da mangiare se none erbe,

giovane il consobrino *mio*! Così nel Volgarizzamento della Storia di Tobia.

(1) Il T. L. chiama *Galgano* questo suo consubrino.

e liberamente pensare di Dio secondo il suo desiderio, e con lagrime piatose grida mandar fuori per l'amore del dolcissimo Gesù Cristo. Chiamavasi incarcerata perchè non poteva mandare con grida quello, che dentro aveva, e spesso chiamava la cella inferno, avvegnachè per l'amore di Cristo volentieri vi stesse per le molte varie tentazioni del diavolo, ch'acerbe tribulazione, e crudeli flagellazioni ispesso le faceva il diavolo in quella cella.

CAP. XXIX.

Come il Signore empiella dello spirito di profezia.

Empiella il Signore dello ispirito di profezia, dicendo molte cose, che dovevano venire (1), delle quali diremo poche di

(1) *venire* nel significato di *accadere*, *avvenire*.

molte. Predisse, cioè, disse dinanzi della morte del marito d'una sua cognata, dicendo alla donna, ch'ella s'apparecchiasse a pazienza per una grande tribulazione, che le doveva venire, e dopo poco si morì (1). Disse dinanzi per revelazione divina, che'l suo padre doveva essere gravemente percosso, perciocchè offendendo la figliuola, offendeva gravemente Iddio; la quale grande tribulazione questa benedetta temperòe co' suoi santi prieghi in tal modo, che solamente gli venne lo tormento della bocca (2), e l'altra intollerabile avversità gli fu lasciata, e rimessa. Imper-

trovasi usato dal Boccaccio nelle Novelle 15. 28., dal Petrarca nel Sonetto 315., e da altri.

(1) Cioè il marito di questa sua cognata, che era Ravenna, di cui s'è parlato a pag. 2. *Mortem mariti praevidit et dominae Ravennae cognatae suae*, così il T. L.

(2) Il T. L. *solum tortuositatem passus est oris*.

ciocchè non volle il Signore per gli suoi prieghi torgli ogni tribulazione, perocchè Iddio volle che sapesse, che chi tocca i servi suoi, tocca la pupilla degli occhi suoi. Vide dinanzi d'un suo consubrino, come detto è dinanzi. Di molte cose disse dinanzi, le quali io lascio stare.

CAP. XXX.

Come fu più volte veduta levata da terra in aria.

Questa Santa più volte fue veduta levata da terra orando in aria, onde il dì della Vincula di San Piero (1) abbiendo vicitata la sorore Sobilia nel Sasso (2), e stesse

(1) *della Vincula di S. Piero,* cioè, S. Piero *in Vincola.*

(2) *Sobilia nel Sasso.* Così il Cionacci a *pag.* 43. della di lei vita: La B. Vmiliana, *per fuggire ogni occasione di distrarsi, di rado andava a*

in disparte dall' un lato in quella cella per orare, orando ella la vidde la detta sorore in aria levata. Vn dìe visitandola Frate Michele, gli disse la Santa: Orando i' fu'levata in aria, e tenuta, e poi lasciata redire (1) a terra; la qual parola, non abbiendovi posta cura, Frate Michele non la intese, ma quando s' avvidde di quello, ch' aveva detto, disse: Di' ora quello, che tu dicesti; la qual cosa udito tacette, e non gli assegnò altra ragione.

Il suo corpo eziandìo ispandeva grande ollore (2), pieno di una soavità incredibile,

trattenersi spiritualmente con le sue divote Monache di Monticelli, *e di Ripoli*, *e con un' altra sua spiritualissima amica*, *e molto confidente per nome Suor Sobilia* rinchiusa nel Sasso sopra Camaldoli *di Firenze*.

(1) *redire* per *ritornare* usossi da Gio. Villani più volte, siccome da altri.

(2) *ollòre* per *odore* trovasi adoperato nella Vita di Barlaam; *olorifico* nella Cronica del Mo-

la quale soavità sentirono molte venerabili donne istando con lei. Vn dìe nella parte di sotto della casa della camera sua, Mona Cicilia, cognata sua, tanta soavità d' odore sentì, quanta giammai non sentì a' suoi dì, che si ricordassi, il quale olore procedeva dalla camera di S. Vmiliana.

CAP. XXXI.

Come per virtù di sua orazione fu liberata dalla morte una sua piccola figliuola.

Vn dì venne a lei una sua figliuola piccola, e picchiando l'uscio, e messo dentro la figliuola, incontanente la fanciulla cadde in terra quasi morta (1). La madre veg-

relli; *oloroso* dal Sacchetti nelle Novelle, e *olorosissimo* da Fra Giordano nelle Prediche.

(1) Il T. L. *Die quadam modicum post Tertiam venit ad eam quaedam filia sua parvula*

gendo, ch' a lei non era rimasto segno di persona viva, e di ciò, siccome madre, abbiendone trestizia, e per lo iscandolo de' parenti, ricorse alla immagine della Donna con molta reverenzia, e lagrime, e disse: Amore benignissimo, abbi misericordia di me, e togli da me questo iscandolo, ch' io aspetto di questo caso, e rendimi questa mia figliuola. Compiuta l'orazione si levò, e segnò la figliuola, e fatto il segno uscì uno fanciullo mirabile, e bello dalla Tavola della Donna, e andò al luogo, dove giaceva la fanciulla, e sì la segnò; la quale incontanente fatto il segno della Croce si levò sana, e il fanciullo disparve.

nomine Regalis ad ostium pulsans, ut sibi genitrix aperiret etc.

CAP. XXXII.

Come il nostro Signor Gesù Cristo le apparve in forma di fanciullo di quattro anni.

Questa benedetta desiderava con grandissimo affetto di cuore di vedere il fanciullo Messer Gesù d'età di quattro anni, o di tre anni cogli occhi corporali, com'egli era del tempo della sua puerizia, quando la Madre il tenea in braccio, e nutricava. Di questo spesso ne pregò Iddio, ma con timori, imperciocchè di tanto benificio si riputava indegna; ma imperò (1), come dice San Bernardo, l'amore non sa tenere ordine, tanto era l'ardore dell'amore di vedere Iddio, che soperchiava il timore, e

(1) *ma imperò*: cioè, *ma perchè*. Il T. L. *sed quia, ut ait Bernardus etc.*

la indegnitade, e imperò non si temeva dal benigno Iddio, il quale fa la volontà di coloro, che 'l temono, e ode i prieghi loro. Vn dìe, della sua infermità, e della sua mirabile, e gloriosa visione mirabilmente l'assalditte (1). Vn dìe andòe a uno fanciullo gravemente infermo per cagione di vicitarlo, avendogli compassione; il quale vedendo, ch'era crudelmente tormentato nella sua infermità, disse: O carissimo figliuolo, ricordati del Creatore tuo, pensando quante pene per te sostenne; alla quale disse il fanciullo: Va' in pace, buona donna, imperocchè il dolore della infermità, ch'io patisco, io penso, e stammi in cuore più che Iddio (2): ed ella

(1) Il T. L. *Vna die de infirmitate, et de visione sua mirabili, et gloriosa mirabiliter exaudivit. Nam quadam die visitationis gratia compatiens, ad quemdam puerum graviter aegrotantem accessit etc.*

(2) Il T. L. *Vade in pace, bona domina, in-*

disse: Vuòmi tu dare questa tua infermità? Disse il fanciullo: Iddio il volesse, ch'io fossi diliberato, e tu l'avessi tutta. Ed ella disse: Faccia a me questo il Signore mio; che se questa infermità t'è utile a salute di vita eterna, siati lasciata, acciocchè meriti per quella essere coronato, altrimenti sì la dia a me. Rispuose il fanciullo: Non voglio, che l'abbi tutta, ma parte; togli parte del dolore del lato, e de' ilii (1), ch'io patisco, e portane teco da quinci innanzi sì ch'io nol senta più. Questa benedetta Vmiliana rispuose, e disse: Sia fatto a me quello, che tu hai detto, e dopo poco si tornò a casa; imperciocchè incontanente il dolore del fianco si partì dal fanciullo, come se gli fosse levato con ma-

quit: doloris enim, quem patior, infirmitatis potius memor sum quam Dei.

(1) Nel T. L. *Tolle tibi lateris dolorem, et ilii, quem patior.*

no, e la Santa cominciò così ad essere gravata, e tormentata di quello dolore, che per l' acerbitade del dolore pure uno punto non potea trovare posa. La qual cosa non potendo portare, isforzossi di torre legne, e fare fuoco, acciocchè per lo calore del fuoco si potesse in alcuno modo mitigare il dolore; e, fatto il fuoco, vogliendosi scaldare, essendo affaticata di troppo dolore non si potè sostenere, ma cadde nel fuoco insino che quel fuoco non fu al tutto ispento. Certamente ella era di maravigliosa pazienza, e umiltà; per la qual cosa non voleva ad alcuno della casa per così subito dolore imporre gravezza ad alcuno servigio (1), nè in alcuno modo il dolore manifestare: ma vedi maravigliosa cosa, chè Iddio la conservò dal fuoco non toccata, nè offesa, che nullo calore sentì dal fuoco. Della

(1) Il T. L. *alicuius servitii onus imponere.*

qual cosa poi dogliendosi disse: Io temo che 'l mio Signore non m'abbia abbandonata, perciocchè 'l fuoco non m' ha fatto male, cioè, dolore, nè sentii suo ardore. E fatto che fu la mattina, e mitigato che fu il dolore, tostamente tornò al fanciullo, e dissegli: Vorrestimi dare l'altra infermitade? Disse il fanciullo: Voglio; tommi questa infermitade, portalane teco, siccome tu mi togliesti il dolore del lato, sì ch' io non senta più, siccome poi ti partisti non si sentì il dolore del lato, e de' ilii (1). E questa benigna disse: Sia fatto, come hai detto; e, partita la Santa, incontanente il fanciullo fu sanato da ogni infermità, chè nullo, che l'avesse conosciuto, l'arebbe creduto (2), ch'ella non fosse dessa la infer-

(1) Nel T. L. *sicut postquam a me recessisti, nunquam ilii, et lateris sensi dolorem.*

(2) Il T. L. *Et ipsi benedictae sic impressa est ipsa infirmitas, ut nullus, qui eam vidisset, ipsam esse pueri infirmitatem dubitasset. Infirmi-*

mità del detto fanciullo. Quella infermità si chiama volgarmente *papice*, e anche per altro nome si chiama *gotta salsa*, ovvero *fuoco volatio*. Di questa infermità, e dolore del lato essendo ella gravemente afflitta, giaceva nel letto, del quale ella non si poteva levare agevolemente, e sua usanza era non giacere mai in letto, se non potesse fare altro, tanto era sollecita della sua salute. Giacendo ella adunche nel suo letticciuolo, e nella cella della torre serrata fermamente, perocchè sempre serrava l' uscio dentro della cella, acciocchè non ricevesse impedimento, istando in orazione, venne a lei, e apparve uno fanciullo di quattro anni, o di meno, molto bello, e grazioso ischerzando dinanzi da lei allegramente nella detta cella, il quale ella veggendo si rallegrò molto, cre-

tas illa papici *vulgo vocabatur; alio autem vocabulo* ignis volatilis; *alio modo* gucta salsa *nominatur*.

dendo veramente, che fosse Messo (1) del sommo Re, e parlandogli disse: O Amore dolcissimo, o carissimo fanciullo; or non sai tu fare altro, che scherzare? E quello fanciullo com' era d'aspetto piacevole le rispuose: Che volete voi che io faccia altro? E la benedetta Vmiliana disse umilmente: Voglio, che parli di Dio qualche cosa buona. Il fanciullo disse: Or parvi convenevole, che alcuno parli di se medesimo? E, dette queste parole, disparve via il fanciullo Iesus, lasciandola sana, e libera della predetta infermità. O benedetta Vmiliana, beati gli occhi, che vedranno quello, che tu vedesti! Agli altri santi, et eletti da Dio sì mandò Iddío alcuno Angelo a confortargli, ma a te è mandato Gesù benedetto, il frutto del ventre della Vergine Maria, il quale disiderasti di vedere con tutto il tuo cuore; il quale Iesu, si dice, le apparve molte

(1) *Messo*, cioè, messaggio, o messaggiero.

volte non in visione, o sognando, ma vegghiando, d'aperta, e chiara visione, cogli occhi corporali, siccome veggiamo l'uno l'altro. Onde, secondo che troviamo, ella disse a più persone, che una donna con molta diligenzia disiderava di vedere il figliuolo di Dio in fanciullesca etade, la quale il vidde secondo che desiderava; non diceva di se, ma diceva, che fu alcuna. Certamente ella era orto chiuso, la quale molte altre cose ch' ebbe, non apriva, se non solamente la grazia dello Spirito Santo non la costrignesse (1). Vdìmo eziandìo dirlo, ch' ella baciò i piedi suoi; ma noi crediamo, che molte cose, e più ebbe di Iesù, che quelle, che si dicono; e che maggiori cose furono quelle, ch' ella tacette, che quelle, ch' ella disse.

(1) Il T. L. *Erat quippe hortus conclusus, quae multa, et magna, quae habuit, non aperiebat, nisi cogente ipsam gratia Spiritus Sancti.*

CAP. XXXIII.

Come le apparve la Santissima Trinitade in forma di tre ispere.

Vn dìe trovò giacere nella via una fanciulla molto piccola, ma era sozzamente, e gravemente ferita di vizio di lebbra, e sedea chieggendo limosina, la quale veggendola l'amatrice della pace gridò con grande affetto, dicendo: O Altissimo, perchè non privasti tu me delle mani, e de' piedi come costei, chè per amore del tuo nome io portassi nel mio corpo cotai tormenti? Ma contenta della divina volontade disse incontanente: Benedetto sia sempre sopra tutte le cose Iesu, dolce mio Amore, che, secondo il beneplacito tuo, tu m'hai dotata di molte grandi cose, e, come a te piacque, a lalde (1) del tuo nome

(1) *lalde* per laude, o lode. Marcello Adriani ha

mi desti le membra sane. Ora una notte, poichè fue ispento il lume, orando ella, apparvono nella cella sua tre ispere risplendienti più che 'l sole, le quali tutta la cella alluminorono di via maggior lume, e chiarità (1), che non fa questo sole materiale, che noi vedemo; la quale vedendo gridò con tutto l'affetto del cuore, dicendo: E sia Iesu (2), Amore dolcissimo; ecco che m' hai fatto la notte essere die; e uscendo tosto del luogo, ove ella orava, corse alle spere, e prendendole come poteva, perocchè non erano corporali, dice-

usata sì fatta voce ancora in latino, ma non so con qual lode, nell' Orazione sua in morte di Giuliano di Lorenzo Medici, intitolandola *in lalde Defuncti*.

(1) *chiarità* per chiarezza l'usarono ancora il Boccaccio nella *Novella* 12., Fra Giordano in una delle sue Prediche, il Petrarca nel Son. 282., e il Cavalca nella *Medicina del cuore*.

(2) Il T. L. *Eia, Iesu*.

va: O Amore dolcissimo, e disideratissimo, benedicanti tutti, e ciaschedune creatura; e quelle incontanente furono tornate in una ispera, le quali istrignendo al suo petto con ogni diligenza, in quello abbracciamento si partirono. E lauldando, e benedicendo Iddio, rammaricossi, e dolsesi ch' era corporale, e di carne, sicchè ritenere non potea lo spirituale.

CAP. XXXIV.

Come la Santa beendo un giorno dell' acqua recatale dalla fante, trovò maravigliosamente ch' era vino.

Vn dìe di Quaresima, ch' ella non bevea vino, avendo sete, disse alla fante, che le recasse dell' acqua fresca, la quale acq ua, recata per la detta fante, beendola la Santa, trovò ch' era vino, e turbata un poco disse: Più t' era agevole arrecarmi acqua, che vino; perchè adunche m' hai recato vi-

no? E fu turbata un poco, perchè non potea sostenere niente fare contro il suo proponimento della sua santa coscienza; e la fante maravigliandosi di udire da lei altre parole *che* (1) dolci, e umili, com'era usata, e non abbiendo colpa, disse: Madonna, Iddio il sa, che io vi recai acqua pura, come mi comandasti. Allora ritornò la fante al pozzo con quello vasello medesimo, guardando la Santa dietro per non essere ingannata, e pognendosi la secchia a bocca trovò, ch'era vino puro, e ottimo; e fatta una grande ammirazione ringraziò Iddio, che di tanto beneficio si riputava indegna.

(1) *che*. Manca ne' Cod. ma l'esige la sintassi. Il T. L. *Ad cuius verba mota famula* (cioè Precilia, poco prima nominata) *eo quod non consueverat audire ab ea nisi verba pacifica et humilia etc.*

CAP. XXXV.

Come fu prodigiosamente guarita di una fedita fattale da una sua fante nella fronte.

Vn dì addomandando ella a un'altra fante istantemente, che le recasse uno orciuolo d'acqua, turbata la fante, recato un orciuolo pieno d'acqua turba, levato la mano la percosse gravemente nella fronte, e fecele una grande ferita, della quale uscì molto sangue; la qual cosa portando ella pazientemente, pognamo che molto le dolesse, a nullo il faceva assapere la fedita., se none ad una sua segreta credenziera, onesta, di santa vita, temendo., che non venisse agli orecchi de' parenti, e tornasse in iscandolo della fante. Imperciocchè la fedita generava sangue

marcido (1), essendo male curata; cosìe cresceva il dolore sopra dolore gravemente. La quale andando un dìe alla Chiesa, acciòe com'ella dicesse Vfficio divino si facesse sopra la fedita il segno della Croce, e fatto che s'ebbe, *sentì* (2) una mano, la quale simigliantemente sopra la fedita fece il segno della Croce, toccando, della quale al toccamento fu aperto la fedita, e il sangue corrotto, che dentro v'era, mandò fuori largamente, e la predetta mano ugneva la fedita d'unguento odorifero, e soave, per la quale fu sì liberamente guarita, che non rimase niuna margine.

(1) *marcido* per *marcio*. Il Vocabol. non adduce che un esempio, tratto dalle Stor. del Guicciardini, e per metaf.

(2) *sentì*. Non è ne' Cod. Ma il T. L. *Quo facto quamdam manum sensit, quae simili modo sibi crucis signaculum imprimebat.*

CAP. XXXVI.

Come in una s ua grave infermitade essendo tormentata dalla sete, Iddio la sovvenne prodigiosamente di acqua.

Vna notte essendo ella tormentata da una grande febbre, come d'ambascia di caldo, chiamò la fante, che le desse da bere un poco d'acqua, la quale non le rispuose perchè era addormentata fortemente. Assai poteva gridare, o picchiare ch'ella si svegliasse; ma ella *tanto profondamente dormiva*, *che non potè destarla*. *Essa poi* (1) non potendo-

(1) Le voci di carattere corsivo mancano nel Volgarizzamento, e le ho prese traducendole dal T. L. che dice: *At ipsa crebris sonis et vexationibus pulsans ut expergisceretur*, tantum graviter dormiebat, quod ipsam non valuit excitare. *Ipsa vero etc.*

si levare gravata dalla infermitade, e la sete pure crescendo, disse: Signor mio, Amore dolcissimo, che puoi ogni cosa fare, tu sai il mio difetto, e la mia infermitade, e l'ambascia, ch'io patisco in quest'ora: puòmi sovvenire, se piace alla tua volontade. Dette queste parole apparve nella cella una fanciulla bellissima colla faccia chiarissima accompagnata da fanciulli candidi portando in mano una guastada (1) d'acqua, la quale appressandosi all'inferma puoselesi allato al capezzale del letto, e chinata un poco la guastada, davale bere a poco a poco; un poco le versava l'acqua in sulla mano, e ugneva gli occhi, e la faccia sua. E abbiendo questo fatto più volte, ispento che fu la sete, e partita la debolezza, e fortificata, e sanata, volle parlare alla fanciulla disiderando

(1) *guastada*, vaso di vetro, caraffa. *La Cicogna andò a un bicchieraio, e hassi fatto fare una* guastada: così nel Volgarizzamento delle Favole d'Esopo.

di sapere chi ella fosse, che tanta umanitade, e tanto benificio le aveva fatto; ma la fanciulla ponendo il dito alla sua propía bocca accennolle, che tacesse, e partissi colla sua compagnia. Di questi tanti benificii rallegrandosi non si inalzava fiore (1), ma in tutte le cose s' aumiliava più che di prima, e diceva ispessamente, quando ella non avea la grazia, ch' ella disiderava: Io sono dinanzi dal mio Signore quasi vedova, e come orfana, e pupilla.

CAP. XXXVII.

Come una notte vidde nella sua cella uno splendore inusitato, e una grande fiamma di fuoco, che disegnava lo Spirito Santo.

Vna notte si levò da dormire per orare, e aprendo gli occhi vidde tutta la cella

(1) cioè, punto.

isprendiente di lume, fuori di modo usato; e ragguardando inverso la Tavola, dove era la immagine della Donna, vidde una grande fiamma di fuoco nel panno, che copria la Tavola, dov'era l'immagine della Donna, e montava insino al palco di sopra della cella. E spaventata molto, temendo, che non ardesse la Tavola, e monta (1) insino al palco, e preso ch'ebbe il panno, e stretto, fregava colle mani, chè la Tavola non si guastasse. Credeva al postutto (2), che fusse fuoco materiale, e veggendo che 'l panno non n'era danneggiato, e non sentissi nelle mani il fuoco in ciò, che non la cocea, nè ardeva, intese quello, che era, e cognoscendo il miracolo, vergognossi della ignoranza, e dell' oppe-

(1) *monta*, sincope di montata.

(2) *al postutto*, posto avverbialmente significa, come dicesi nel Vocabolario, *quasi post omnia*, *in tutto*, *e per tutto*, *per ogni guisa*, maniera di dire antica sì, ma bella, e degna di esser rimessa in corso.

nione sua (1), e del piatoso inganno di quello segno. Il fuoco disparve di poca d'otta; ma ella ritornò al letto, acciocchè la fante non s'avvedesse, o accorgesse di quello, ch'era suto, lauldando, e benedicendo Iddio, il quale lei con tanti giocondi segni ispessamente s'è degnato di vicitarla. Da credere è che questo fuoco disegnasse, e dimostrasse il fuoco dello Spirito Santo, del quale ella era perfettamente infiammata; imperciocchè egli è fuoco, che non arde, ma inluce (2), non consuma, ma allumina.

Ispesse volte fu veduta la cella sua di notte dalla sua fante (3) risprendere più che 'l lume di sole. Onde una notte la fante sua fu desta a' dolci sospiri, e agli affettuosi parlamenti di lei, che diceva: Iesus,

(1) Il Cod. Ricasoliano *dello opinione suo.*

(2) *Inlucere* per render luce, e splendore, manca nel Vocabolario degli Accademici della Crusca.

(3) Nel T. L. *a Gisla famula sua.*

8

amor mio dolcissimo; e vidde la cella sua di tanti isprendori alluminata, che parea di mezzodì. Molte cose furono vedute di lei, delle quali abbiamo iscritte; ma ella ebbe da Dio molte più cose, e maggiori, le quali non sono iscritte, e rivelolle a Frate Michele. *Ispesse volte udimmo Frate Michele* (1) dire questa parola: Oh! se mi fosse licito di manifestare quali cose, e quante fa *Dio a* Vmiliana; e non diceva più; e taceva.

(1) Le voci di corsivo mancano ne' mss. Le prendo dal T. L. che giova qui riportare per intero. *Multa de ipsa visa sunt, quae non scripsimus; et ipsa multo plura, et horum maiora a Deo habuit, quae revelavit Fratri Michaeli, quae habere non potuimus, Fratre Michaele silentio contegente.* Saepe praedictum Fratrem *hoc verbum proferentem* audivimus: *O si mihi liceret pandere quae, et quanta Deus Humilianae facit, et amplius in talibus non procedebat, sed silebat.*

CAP. XXXVIII.

Come desiderava fortemente di morire in Sabato.

Beata Vmiliana addomandando umilemente a Dio di morire in sabato, per la reverenza di nostra Donna, e che nullo della casa di suo padre fosse presente alla sua morte; nel dì della Resurrezione del Signore, in quella grave infermità, nella quale passò di questo mondo, patendo gravemente, in quella mattina cominciò a pensare di Dio, e incontanente fu in eccesso di mente, e rapita si riposò in quella mattina insino al vespro di quel dì; e, come noi crediamo, ella si sarebbe riposata più lungamente, se non ch' e' fratelli suoi la 'nquietarono, e molestarono gravemente, iscrollandola, e gridandole in capo, credendo che patisse pena, e fatica nel passare. Non perciò non potevano in

nullo modo destarla; la quale cosa si manifestò; *perchè* quand'ella fu in se ritornata(1), si rammaricò di quella molestia, che le fu data, dicendo: O Iddio, perchè non sono io in uno diserto, acciocchè liberamente attendessi alle cose divine, nè non fossi molestata da' mortali, che mi costringono, e sospingono di disperarmi de' tuoi abbracciamenti! Il seguente lunedì fu d'un forte duolo di stomaco tormentata tutto dìe; e quando fu addomandata, perchè in quello dì fusse più tormentata, che in nel dì passato, rispuose: Ieri il Signore mi nutricò di latte, oggi il corpo n'arricevette degne vicende. Per le manifeste cose è manifesto in quanta altissima estasi si riposasse, che i dolori dello stomaco, e le grandi grida, e i molti iscotimenti del suo corpo non sentiva; mutandola di luogo in luogo spesso.

(1) *in se ritornata*. Ne' Cod. è *a lui ritornatasi*. Il T. L. *quia cum reversa est, conquesta fuit, etc.*

CAP. XXXIX.

Come prima di morire predisse alcune cose avvenire.

Essendo ella presso alla morte, vicitandola Frate Michele, e Frate Buonamico, e domandandola come stesse, e s' ella credeva guarire della sua infermitade, rispuose: Io so fermamente, che di questa non sarò liberata; e conciossiacosachè Frate Michele la pregasse molto, ch' ella tornasse a lui dopo la morte, gli disse: Perchè con cotanti prieghi mi molestate? Conciossiacosachè poco tempo viverete dopo me, nel quale io veggio, che arete molte tribulazioni. E Frate Buonamico sì le parlò dicendo: E di me che dite? ritornerete a me? ditemi o sì, o no. Al quale non rispuose del ritornare, avvegnachè dopo la morte sua ritornasse a lui. Santa Vmiliana pregò quelli, che la guar-

davano, quando era per passare, che le comperassono una gonnella, nella quale i suoi piedi s' involgessino diligentemente, che per veruno modo fussono toccati a gnudo da' mortali. L' amatrice della onestade non poteva sostenere, eziandio morta, alcuno segno di disonestade; imperocchè ella sapeva dinanzi la fede del popolo, la quale doveva fare intorno a lei, i panni di suoi vestimenti istracciando per divozione. Questa essendo domandata della sua isperanza, disse così essere certa della sua salute, che se tutti gli uomini, e gli Angeli mi dicessono il contrario, nol crederei. O specchio di santità, forma di tutta umilità, esemplo di castitade, via d'onestà, via di divozione, regola d' ubbidienza, sollazzo di povertade, iscudo di pazienza, qual virtù, qual grazia non fu in te pienamente! Se pare, o carissima, che noi in alcuna cosa t' abbiamo commendata, niuno uomo se ne maravigli, perocchè il Vescovo di Firenze Messer Ardingo di buona, e

santa vita, più volte nelle sue prediche t'ha commendata. Ma istette la Beata Vmiliana in casa del padre, e della madre, vergine, e in onestade, e puritade 16. anni, ma il sestodecimo anno ne fu mandata a marito, col quale, poichè fue stata cinque anni, rimase vedova, nel quale tempo servette a Dio perfettamente in casa del suo padre in una torre. Posto fine alla vita di Santa Vmiliana, diciamo alcuna cosa della morte.

CAP. XL.

Della sua infermitade, e grave dolore.

Ma nello ultimo della sua vita, del mese di Gennaio cominciò a infermare gravemente; ma per la sua mansuetudine, e pazienza, nascondea la infermitade quanto poteva. Ma del mese di Marzo crescette gravemente la infermitade: in tanto fue aggravata, che giaceva continovamente, non

possendosi levare, e continovamente era gravata in tal modo, che quasi perdette l'uno lato con molti accidenti, e incredibili pene. In tutte le sue ansietadi (1) non l'uscie della sua bocca una lamentazione, ma in tutte rendendo grazie a Dio, e tenendo le braccia sue sopra il petto suo benediceva Iddio. Crediamo che abbracciasse la Croce di Cristo, cioè, la forma impressa nella sua memoria; la quale nel suo cuore continovamente piangeva. Imperciocchè ella diceva quando sentiva le pene, e le tentazioni (2) soprabondare: Ecco il Signore mi viene avvisare, il quale io debbo carissimamente abbracciare; e in questi tormenti, e pene pareva ispesse volte, che ne

(1) *In tutte le sue ansietadi*, cioè in tutti i suoi travagli, tormenti, pene, tribolazioni. In questo significato l'usarono il Boccaccio nella *Fiammetta* 4. 148., il Passavanti, il Varchi, ed altri.

(2) *tentazioni*. Il T. L. *quando dolores sentiebat*, *et* tortiones *gravissimas inundantes etc.*

dovesse andare l'anima. E essa avvegnaiddiochè di tanti dolori fusse tormentata, nondimeno, com'è detto di sopra, pensava di Dio, e pensando era ratta, in Dio riposandosi. Essendo ella inquietata, e molestata da' parenti, e puntellata (1) acciocchè ritornasse in se, non sappiendo s'ella fusse viva, o morta; quando era ritornata in se diceva: Per l'amore dell'Altissimo Iddio non mi date tanta molestia, perocchè voi mi partite(2), e private di molta grande consolazione, ritraendomi dagli abbracciamenti del nostro Creatore, mio Signore.

(1) *puntellata*, cioè dimenata in quà, e in la, o scrollata, come poco sopra ha detto l'istesso Traduttore.

(2) *mi partite*. Talora *partire* ha il significato di separare, dividere, allontanare, e nel Vocabolario più esempj se ne arrecano.

CAP. XLI.

Del transito di lei, e come cacciò da se il Demonio.

Appressandosi l'ora della morte sua fu presente il Diavolo visibilemente apparendole, il quale sollecitamente aspettava, che l'anima si partisse dal corpo; la quale vedendolo istare dinanzi da se, cominciollo fortemente a riprenderlo, e contastare dicendo: Che ci fai tu quì, crudele bestia, e malvagio nimico? Che ci aspetti tu, bestia sanghinente? Dipartiti da me, invidioso, va' via, non n'hai nulla; ma ecco, che la mia Donna è presente, la quale subitamente mi rappresenterà con gloria al suo Figliuolo. E non solamente colle parole, ma colle mani il minacciava, cacciandolo, e dicendoli: Partiti tosto, misero, chè la Donna mia è meco, la quale te, e' tuoi frodolenti inganni incontanente

romperà. E per tutte queste parole non si partiva il Diavolo, ma continovamente la combatteva dicendo; che Iddio non arebbe misericordia di lei; la quale parola gravemente portando disse: Misero, se tutti gli Angeli teco cotesto dicessono, non crederrei loro, non che a te; e chiamando a se la compagna, che la guardava, le disse: Quanto tempo, e quanto ho pianto; il Diavolo è ardito di recarmi innanzi cotali tentazioni (1). So fermamente, che il Signore mio mi farà misericordia; e la compagna corse alla Tavola della Donna, ove era uno capello della Donna, e recòe candele benedette, e accesele, tenendole in modo di croce, e la Tavola della immagine della Donna, e del Crocifisso puose sopra il petto suo, sicchè colle candele l'allu-

(1) Il T. L. *Quanto tempore, et quantum flevi ego, et Diabolus est ausus mihi inferre talia tentamenta!*

minava la faccia, e collo 'ncenso le faceva odore, gittandole l' acqua benedetta addosso. E facendole queste cose, si rivolse al Dimonio, e comandogli dicendo: Dipartiti da me, iniquo, incontanente, e non sia da quinci innanzi ardito a molestarmi in veruna cosa. Alla qual parola vinto il Demonio, e confuso se ne andò, ed ella rimase in grande tranquillitade. E aprendo gli occhi, e vedendo la detta Tavola, racconciolla meglio in sul petto suo, riposandosi tutta la notte del sabato. La mattina del sabato sanza molestia rendè l' anima a Cristo, cioè, nell' aurora, in quell' ora, la quale era usata di prendere il Corpo di Cristo, cioè, nell' aurora, a dì 19. di Maggio 1246. Adunque vivette Santa Vmiliana ventisette anni. Il corpo suo e con molto gauldio, et onore fu portato a Santa Croce.

CAP. XLII.

Delle apparizioni, e miracoli di lei dopo morte.

Dopo la morte sua Santa Vmiliana apparve alla sorore Sobilia (1) nella cella sua, tenendo le mani sopra il petto suo in modo di croce, come era usata, inginocchiata, e chiamò la sorore, che vegghiava, e disse: O Madonna Sobilia, due volte: sono quì per quelle cose, che voi sapete; e appressandolesi la sorore Sobilia, domandolla di molte cose, tra le quali, se sentì pene dopo la morte, e di Frate Michele;

(1) Raffaello da Volterra nel transunto, o sia compendio della Vita della nostra Beata impressa dai PP. Bollandisti nel T. IV. *Maii pag.* 410. dice con errore, che Sobilia sorella fosse della Beata nostra, ingannato dalla voce *Sorore*, che quì tutt' altro significa.

la quale molte cose le disse, le quali non ci volse dire; ma quelle cose, che ci narròne, come da lei udimmo, sì ci narròne, cioè, che in Purgatorio non n'ebbe che fare, e che non è dicevole(1), e incomprensibili erano i diletti della consolazione sua, li quali da' mortali non si possono pensare; e che Frate Michele doveva tosto passare di questa vita, ed a gloria di Dio, ma non in Firenze; e dette ch'ebbe queste parole, e altre, dipartissi con grande splendore, perocchè era d'ammirabile bellezza.

Vna religiosa persona di santa vita, e di onesta conversazione, intrinseca,

(1) Il T. L. *quae quidem multa respondit, quae nobis soror Sobilia non narravit; sed ea, quae nobis dixit, ut ab ea audivit, sunt haec, scilicet quod in Purgatorio non habuit quid faceret, et quod ineffabiles erant deliciae suae consolationis, quas iugiter habebat, quae non possent a mortalibus cogitari.*

e fedele alla Santa, e consapevole de' suoi segreti, bramando di aver contezza dello stato glorioso della medesima sopradetta Santa, molto si diè allo studio dell' orazione, acciocchè l'Altissimo si degnasse di rivelarglielo. E mentre orava tosto le apparve la Beata Vmiliana vestita di bianco, e coronata da un doppio diadema. Candida era la sua veste, porporina intorno alle mani, e alle braccia, e alle spalle, ed al collo con vario, e mirabile artificio fimbriata. Erano pertanto le fimbrie di rossa porpora mirabilmente intessuta al di sopra con l'oro, e avea una fimbria d'oro più larga intorno alle mammelle. I diademi però erano fra loro diversi, imperocchè l'uno era di tre colori, e risplendente sette fiate più del sole, e di colore bianco, rosso, e verde, congiunto al sommo da tre ottimi zaffiri di ineffabile, vivace, e sfolgorante luce, e altronde da ogni parte adorno di ful-

gide smeraldine gemme. Avea i capelli lunghi e biondi, nè sembravano capelli, ma piuttosto ottimo oro filato ad uso di varii tessuti. Angelica era la sua faccia, molto bella, e risplendente più de' raggi del sole. Avea gli occhi chiarissimi, e la loro chiarità superava il fulgore delle stelle. Dalla sua bocca n' usciva un cotale olfatto odorifero, che riempieva tutto il loco con la suavità dell' odore. Avea eziandio in bocca alcune tube, molto simili al fiale del mele, per mezzo delle quali suonava dolcissime melodie. Imperocchè dalla sua bocca udiasi una doppia voce, (*cioè*, non vi è altra cosa se non se l' amore di Cristo, *e quindi*, noi corriamo dietro all' odore de' tuoi unguenti) *nè la sua dolcezza si potrebbe contare. La corona verginale avea in se voci diverse, che varie cose profferivano. Imperocchè dicevano*, vieni, o sposa di Cristo, ricevi la corona, che a te preparò il Signore. *Un' altra diceva*, vieni

eletta mia, vieni mia colomba, vieni mia bella, vieni e sarai coronata. *L'altra corona, che in premio della castità era, avea diverse voci, che unite insieme una sola cosa profferivano, cioè*, benedetto, e lodato sia il mio Dio, e mio Signore. *Le quali cose tutte veggendo la detta religiosa persona*, *restò assai maravigliata per le pompe della gloria, con le quali vedeala adornata dicendo; o Vmiliana, che è ciò ch' io veggio? Imperocchè sei quasi incoronata con ghirlanda verginale. Quella rispondendo disse; questo fecemi il mio Signore, che sempre portai nel mio core, per lo dolore della perduta verginità per causa del matrimonio. E interrogata essendo dell' altra corona, che portava, rispose; ciò è stato a me largito per la fede della castità, che al mio Signore attenni. E interrogata che significasse sì bella faccia*, *e chiarità degli occhi,*

disse; questo si è la purità di coscienza, che in me era. La interrogò circa la veste, e le sue fimbrie ornate di porpora e d'oro, e quella disse; la candidezza della veste è l' umiltà, e le buone opere in carità fatte; la porpora delle fimbrie, la quale è rossa, significa il martirio, che io ebbi sempre nella mente, e l' affetto, che io avea del desiderio di vedere la Beata Vergine nell'aspetto di sua bellezza: e indi a poco disparve.

Apparve una fiata la Beata Vmiliana a Gisla di Mugello, la quale era molto religiosa, mentre dormiva, con molta allegrezza e chiarità di aspetto dicendo; Non ti incresca di far penitenza, imperocchè io, che fecila al postutto, ebbi contezza della mia morte dodici giorni prima, e passai per il purgatorio a modo de' fanciulli innocenti.

Vna certa donna di Firenze nomata Cecilia, di buona vita, il giorno prossimo

seguente il sabato del transito di Santa Vmiliana, stando in orazione, e non dormendo, nè al tutto vegghiando, vide il cielo aperto, e la Beata Vmiliana in aria accompagnata da un Angiolo, e in quella aperta il nostro Salvatore in una specie di croce inalzata discendere con una bellissima creatura. E questi quattro unitisi insieme nell' aria entrarono con giubbilo nella corte celestiale l' anno del Signore MCCXLVI.

Appresso la morte della Beata Vmiliana, forse otto dì, un frate Minore pregò il Signore che gli dimostrasse alcuna cosa della gloria di S. Vmiliana; e stando lui in orazione, apparvero dinanzi all'altare bellissime sedie (1); erano adorne d' ogni parte, e avevavene alcuna, che avanzava

(1) Nel T. L. *Vidit ante altare multas sedes pulcherrimas nimis, et quaedam erant ibi ceteris pulcriores; et infra illas sedes erant animae*

l'altre, e infra quelle sedie erano anime Sante d'intorno; e nel mezzo sedea Santa Vmiliana sopra a una di quelle, e tutte l'altre erano vote, e questa fu visione non in sogno, ma apparve a occhi aperti.

Vna femmina chiamata Gasdia di Firenze, di buona vita, si puose in orazione una notte, e poi ch'ebbe dormito isvegliandosi. tanta luce apparve nella casa, come suole essere nell'ora di mezzodì, quando il sole è ben chiaro; e in quella luce apparve la Beata Vmiliana vestita di bianco, e velata di bianco, colla faccia candida più che il mondo umano, e quella detta femmina la domandò chi ella era. Rispuose S. Vmiliana, e disele(1): Va' a Mona Bella, e dille, che 'l suo

Sanctorum. Et in medio sedebat B. Humiliana super unam illarum, et multae *ex eis erant vacuae etc.*

(1) Nel T. L. *Respondit: Ego sum Humiliana. Vadas ad Dominam Bellam etc.*

letto è apparecchiato in Cielo; e la femmina le disse: Madonna, di me che fia? Rispuose S. Vmiliana: Tu procura per te medesima; e andonne a quella donna, e fue molto consolata. La detta femmina giurò fermamente, che quello, che avea detto, era vero, in presenza di più spirituali persone.

Vno, che avea nome Riccò (1) da Camerino dimorava in Firenze nel tempo, che S. Vmiliana si partì di questa vita, il quale aveva un figliuolo di sette anni, che aveva lebbra alle gambe, e a' piedi, e alle mani, sì pien di fistole più di quaranta, che per veruno modo gli poteva azziccare (2); ma

(1) Nel T. L. *Homo quidam* Riccius *nomine etc.*

(2) gli poteva ec. Il T. L. *quod nullo modo poterat gradi*. V. nel Vocabolario la voce *Azzicare*, di cui nelle Giunte, e Correzioni portasi un esempio di Fr. Giordano ec. nel significato di *Muovere*.

putiva sì, che nullo gli poteva stare presso, ed eragli durata quella infermità quasi tutto il tempo della sua vita; e abbiendo fatte molte ispese in medici, il padre per veruno modo il poteva guarire, onde e' si botò a Santa Vmiliana, che s'ella il liberasse, porterebbe alla sepoltura sua una imagine di cera, e di menarlo alla sua sepoltura in quel dì, ch'ella fu seppellita. Il quale per li suoi meriti fue pienamente liberato. E questo miracolo fue manifesto pienamente al popolo, e fu esaminato, e provato per più testimoni dinanzi a Frate Ipolito, frate Minore, et altre persone degne di fede (1).

(1) Altri di lei miracoli registrati nel Codice Laurenziano, e riferiti alla fine della di lei Leggenda Latina impressa dai Bollandisti nel T. iv. *Maii* pag. 400. e *segg.* furono raccolti, e descritti con rigoroso esame di testimoni da Frate Ippolito da Firenze; e questo forse il motivo sarà, per cui il nostro Fra Vito da Cortona, e il di lui traduttore gli lasciarono in dietro.

Vna femmina, ch' aveva nome Ricevuta da Firenze, moglie di messere Pace, aveva uno suo figliuolo tutto contratto sì che per veruno modo poteva andare, nè usare gli uficii degli altri membri; ma la sua madre il botò a Dio, e a Santa Vmiliana, e sì il portò al suo monimento a S. Croce con gran fede tre volte; il quale cotanta sanitade per la grazia di Dio, e per li meriti di Santa Vmiliana ottenne, che co' suoi piedi ritornò a casa colla sua madre, e questo miracolo fu manifesto a tutta quella contrada. *Amen*, *Deo gratias*.

Finita la Leggenda, *e la Vita di S. Vmiliana de' Cerchi di Fiorenza*. Deo gratias. Amen.

SPOGLIO

DELLA LEGGENDA

Com' è detto di sopra a pag. XXII.



A

Adunche. §. (1) 3.

Affaticato. 17.

Affogare. §. III. 50.

Amadrice. 84.

Assaldire. 84. 96.

Assempio. 59.

(1) Il segno §. co' numeri Romani, o senza, denota i respettivi paragrafi del Vocabolario; i numeri arabi indicano le pagine di questa Leggenda.

Assorto. 78.

Attorno. §. I. 11.

Azziccare. .133

B

Benda. §. II. 5. 7.

Botarsi. 36.

Budello. 74.

C

Calterita. 71.

Camangiare. §. 64.

Casalingo. §. I. 67.

Cavalcatore. 82.

Cercare §. II. 19.

Clarificare, *nel signific. del* §. *I. di Chiarificare*. 19.

Colto. §. 8.

Combattere. §. III. 20.

Componimento. 52.

Corpo. *Nel num. del più* Corpora. 42.

Credenziera. 6. 10.

Cruciare. 62.

Cucina. §. II. 64.

D

Dicevole, per *dicibile.* 126.

Di isciolti. 64.

Dirompersi. 81.

Discorso. §. II. 10.

Dispartirsi. §. 53.

Dispregiatamente. 60.

Donna. §. IV. 8. e §. VI. 19. 115. e altrove.

E

Eccesso di mente. §. II. 115.

F

Fare fede. 118.

Faticare. 41.

Feria. 64.

Fermamente. §. 133.

Fermanza. 20.

Fuoco volatio. Spezie d' infermità. 100.

G

Gauldio. 124.

Giubba. 5.

Gnudo. 3. 5. 118.

Gotta salsa. Spezie di male. 100.

Gravato. §. i. 110.

Grembo. §. 1. 33.

I

Ilio. 97. 99.

Immundizia. 53.

Imperatrice. §. 75.

Incarcerazione. 42.

Inchinare. §. VI. 56.

Incorporabile. 54.

Inlucere. 113.

L

Lalde. 103.

Lauldare. 105. 113.

M

Mangano. 50.

Marcido. 107.

Margine. §. II. 108.

Masserizia. 34.

Matrice. 14.

Mirabilemente. 44.

Monastico. 31.

Mormorio. 14.

O

Odorifico. 69.

Ollore. 92.

Ostia. §. I. 9.

P

Papice. Spezie d' infermità. 100.

Pararsi dinanzi, nel significato del §. v. 88.

Parato. §. I. 70.

Partenere. 9.

Passare. §. VII. 115. 118.

Percossura. 44.

Perdonanza §. II.

Piatade. §. 5. 12. ed altrove; e nel significato del §. II. della voce *Pietà*, 8.

Piatoso. 12.

Pienezza. 59.

Piova. 72.

Piuma. 8.

Puntellato. 121.

Pupillo. 111.

Purechè. 23.

Putire. 134.

R

Rapito. S. 115.

Rilievo. 9.

Risegare. 79.

Risprendere. 113.

Rompere. S. 11. 123.

S

Saccone. 72.

SANGHINENTE. 122. (1)

(1) Nel Vocabolario è *sanguinente*.

Scandalo. §. ii. 107.

Scarlatto. §. 6. (1)

Scopato. 86.

Scotimento. 116.

Segace. 43.

Seguitrice. 62.

Setanasso. 54.

Smembrato. 45.

Sorore. 91.

Sottilmente. 80.

Sozzamente. 49.

Spaventevole. 54.

Sparto. 72.

Spera. 104.

(1) Alcune di queste voci hanno avanti di se la Lettera *i* nella Leggenda, e ciò per isfuggire l'asprezza della pronunzia delle voci comincianti da *s* colla consonante appresso. V. il Vocabolario alla Lettera i. §. iii. T. ii. pag. 707.

Sprendiente. 112.

Sprendore. 114.

Stinenzia. 65.

Stringere. §. I. 18.

STUDIARE. §. II. 30.

Studiosamente. §. I. 67.

Sviatore. 41.

SUORA. 18. 45.

SUTO. 113.

T

Tavola. 38. 123.

Temere. §. I. 96.

Tiramento. 74.

V

Velato. 132.

Ventidue. 17. 18.

Ventisette. 124.

Ventuccio. 26.

Vino. 58.

Visibilemente. 42. 122.

Vmilità. 118.

Volatio. V. *Fuoco Volatio.* 100.

INDICE

DE' CAPITOLI

CAP. I. Della sua fanciullezza, e dell'opere di piatade 3
CAP. II. Della reverenzia, che avea al colto divino 8
CAP. III. Della piatade faceva ai santi uomini, e sorori. . . . 9
CAP. IV. Della compassione, che avea verso gl' infermi 12
CAP. V. Del ritornamento in casa il padre dopo la morte del marito, e come fu istimolata di rimaritarsi, e della costanza fermissima, ch' ebbe. 16
CAP. VI. Come dal padre le fu tolta

la dota, e come portò ciò pazientemente 22

CAP. VII. *Con quanta sollecitudine addomandava limosine per sovvenire a' poveri, e bisognosi.* . 25

CAP. VIII. *Come tenea vita ordinata, e spendea il suo tempo nell' orazione, nel lavoro, e nel digiuno.* 29

CAP. IX. *Dell' estasi, e lagrime di essa.* 32

CAP. X. *Come le apparve miracolosamente una colomba* 36

CAP. XI. *Come per mano di un Angelo Dio le accese miracolosamente la lampana della sua cella.* 40

CAP. XII. *Come il Diavolo l' affaticò di molte tentazioni, e tribulazioni* 41

CAP. XIII. *Come il Diavolo le recava corpi di morti* 42

CAP. XIV. *Come il Diavolo le apparve in sembianza della nostra Donna col suo Figliuolo Gesù, e come la percosse* 43

CAP. XV. *Come il Diavolo le apparve in forma d' uno certo Abate* . 47

CAP. XVI. *Come il Diavolo le apparve nella sua forma propria serpentina* 52

CAP. XVII. *Come il Diavolo le menò un serpente veracemente corporale* 54

CAP. XVIII. *Di alcune persone liberate da tentazioni, e tribolazioni; e come il Signore fece sentire a molti la divina sua dolcezza pe' meriti della B. Vmiliana.* 57

CAP. XIX. *Della umiltà della B. Vmiliana* 59

CAP. XX. *Quanto era astinente, devota, e contemplativa.* 62

CAP. XXI. *Come un Angelo le portò del pane* 68

CAP. XXII. *Come osservava silenzio.* 70

CAP. XXIII. *Come piangeva la passione del suo diletto Gesù* . . 72

CAP. XXIV. Come s'apparecchiava a ricevere l'Eucaristia 75
CAP. XXV. Come non levava mai gli occhi a guatare 81
CAP. XXVI. Come amava fedelmente gli amatori di Dio 84
CAP. XXVII. Come desiderava molto d'essere martirizzata per Cristo. 85
CAP. XXVIII. Come un suo consubrino fu percosso da Dio per una molestia, che le fece 87
CAP. XXIX. Come il Signore empiella dello spirito di profezia . . 89
CAP. XXX. Come fu più volte veduta levata da terra in aria . . . 91
CAP. XXXI. Come per virtù di sua orazione fu liberata dalla morte una sua piccola figliuola . . . 93
CAP. XXXII. Come il nostro Signor Gesù Cristo le apparve in forma di fanciullo di quattro anni 95

CAP. XXXIII. Come le apparve la Santissima Trinitade in forma di tre ispere 103
CAP. XXXIV. Come la Santa beendo un giorno dell' acqua recatale dalla fante, trovò maravigliomente ch' era vino 105
CAP. XXXV. Come fu prodigiosamente guarita di una fedita fattale da una sua fante nella fronte . 107
CAP. XXXVI. Come in una sua grave infermitade essendo tormentata dalla sete, Iddio la sovvenne prodigiosamente di acqua. . . . 109
CAP. XXXVII. Come una notte vidde nella sua cella uno splendore inusitato, e una grande fiamma di fuoco, che disegnava lo Spirito Santo 111
CAP. XXXVIII. Come desiderava fortemente di morire in Sabato . 115
CAP. XXXIX. Come prima di morire predisse alcune cose avvenire . 117

CAP. XL. *Della sua infermitade, e grave dolore* 119

CAP. XLI. *Del transito di lei, e come cacciò da se il Demonio* . . . 122

CAP. XLII. *Delle apparizioni, e miracoli di lei dopo morte* . . . 125

ERRATA	CORRIGE
P. P.	
xx. (1) 3. della p. xx.	della p. xxii.
20. 12. sì lo	*Così ne' Cod. ma correggasi*, sì gli
13. 5. il faceva	*il faceva* (Mancano anche queste voci ne' Codici.)
— (2) 2. Così	così
14. (1) 4. Vol. della Pist. di Seneca 67.	Com. Par. 22.
18. (4) 4. cuore. Così	cuore ; così
22. 3. raunati, ch'	raunati ch'
24. (2) 1. *virtù*	*perfezione*
31. (1) 1. *medullio*	Così ne' Cod. Lat. ma dee leggersi *meditullio*.
78. 4. Appena oggimai	*Così ne' Cod. ma corr.* Appena, o giammai
91. 12. orando in	orando levata in
119. 6. quale, poichè	quale poichè
120. 14. viene avvisare	viene *a visitare*. Il T. L. *venit ad me visitandum*. Ne' Cod. *avisa[illegible]*.





